GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ancora a proposito della questione ferroviaria

Poichè il Consiglio comunale di Torino si deve occupare delle ferrovie di cui si deve domandare al Governo la costruzione, crediamo di dovere aggiungere qualche cosa a quello che abbiamo già scritto ieri.

I nostri lettori ricordano come, sopra fondamento abbastanza serio, siasi sparsa la voce che la Commissione pel riparto dei famosi mille chilometri di ferrovie di 4ª categoria, aveva a tutta prima creduto di potersi esimere dal prendere in considerazione qualsiasi delle linee domandate dalle rappresentanze torinesi, vuoi il raccordamento al Gottardo (si chiami esso Prealpina o Sottoalpina), vuoi la Torino-Chieri-Piovà-Casale. Solo in seguito ad alcune proteste venute da Torino si sarebbe convenuto fra Depretis e il senatore Saracco di accordare una delle due linee.

Ora, importa bene stabilire il fatto che la questione della ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale è indipendente affatto dai mille chilometri votati nelle Convenzioni, perchè questa ferrovia fu promessa assai prima che si votassero le Convenzioni; fu promessa, cioè, implicitamente, dallo stesso Depretis quando fu compresa la ferrovia Chivasso-Casale nell'*omnibus* ferroviario.

Non dobbiamo dimenticare, oltre a ciò, che la Torino-Chieri-Piovà-Casale fu più volte promessa dall'attuale ministro dei lavori pubblici, onorevole Genala (quando ancora non si parlava nè dei mille chilometri, nè del loro riparto) con un sussidio chilometrico pressochè equivalente al decimo di cui si parla nella nuova legge del 27 aprile 1884.

Se dunque venisse concessa la sola linea Torino-Chieri-Piovà-Casale, il Piemonte non avrebbe alcun vantaggio dalla legge delle Convenzioni, che pur non fu approvata che pel grazioso concorso della Deputazione piemontese.

La Giunta comunale di Torino propone al Consiglio di non insistere presso il Governo perchè la ferrovia Oulx-Briançon sia compresa nei mille chilometri, e chiedere invece che il Governo italiano si intenda prontamente col Governo francese allo scopo di stabilire i voluti accordi fra la Società Mediterranea e la Paris-Lyon-Méditerranée, pel raccordamento fra le due reti.

In altri termini, il Municipio di Torino considererebbe il raccordamento della linea del Fréjus colla linea della Durance come estraneo al riparto dei mille chilometri, perchè lo ritiene come un diritto risultante da impegni anteriori alla legge per le Convenzioni ferroviarie.

Orbene, questo criterio dovrebbe applicarsi anche alla Torino-Chieri-Piovà-Casale, per la quale militano le stesse ragioni che pel raccordamento Oulx-Briançon.

Quanto alla ferrovia Cuneo-Ventimiglia, non ne parliamo. Essa è un obbligo di legge, e le nostre rappresentanze possono tutto al più chiedere che se ne solleciti la costruzione, essendo ciò anche un interesse del Governo e della Società per la rete Mediterranea.

Le maggiori e più energiche insistenze debbono dunque farsi pel raccordamento alla ferrovia del Gottardo. È questo un interesse torinese di primo ordine. Si potranno richiamare le provenienze dal Gottardo al transito del Piemonte, tanto i viaggiatori quanto le merci, soltanto quando la rete piemontese sarà sistemata in correlazione colle ferrovie francesi. La ferrovia Cuneo-Ventimiglia avvicinerà l'importantissimo mercato della contea di Nizza; la Oulx-Briançon ci aprirà il mercato della valle del Rodano, Delfinato, Linguadoca, Provenza; ma queste due linee hanno bisogno, per dare tutto il frutto di cui sono capaci, di essere continuate e completate con una linea che vada direttamente a nord-est da Torino al Lago Maggiore.

Questa linea, secondo noi, *tenendo nel debito conto lo stato attuale della finanza italiana*, non può essere che la Santhià-Borgomanero-Sesto Calende. Sarebbe certamente preferibile una linea che da Gravellona per Intra si spingesse, lungo la riva destra del Lago Maggiore, fino a Locarno.

Ma questa linea, la sola veramente autonoma, e che un giorno o l'altro sarà certamente costrutta, è forse per ora un desiderio prematuro, sia pel grave costo, quanto per la difficoltà delle trattative internazionali per la costruzione del tronco dal confine a Locarno.

Abbiamo veduto che da taluno dei fautori della Prealpina fu emessa una idea infelicissima, alla quale Torino non potrebbe mai accordare il suo appoggio, ed è che si costruisca, per ora, soltanto quella parte della Prealpina che sarebbe compresa fra Ivrea e Borgomanero. Questo tronco potrebbe, fino a un certo punto, servire gli interessi dell'Alto Biellese (trascurando la parte bassa), ma non avrebbe per Torino il vantaggio che qui più si desidera, cioè il raccordamento al Gottardo.

Quando fosse costrutta la Ivrea-Biella-Borgomanero, Torino si troverebbe, per rapporto al Gottardo, nella situazione presente. Torino può rassegnarsi alla congiunzione a Sesto Calende anzichè alla congiunzione più diretta a Locarno che le darebbe la linea *autonoma piemontese*; ma non può rassegnarsi a non avere congiunzione alcuna, salvochè fra molti anni, in un avvenire molto ipotetico.

Sappiamo che, in uno di questi giorni, parecchi deputati del Biellese e del Canavese si sono recati a Stradella da Depretis per raccomandargli la Prealpina. Non sappiamo in qual senso questa raccomandazione sia stata fatta, nè quali promesse i deputati abbiano ottenuto da questo vecchio ministro, ormai abituato a non mantenerne alcuna. Ma crediamo di poter dire che, se qualche accordo si fosse stabilito indipendentemente dal criterio dell'interesse dell'antica metropoli piemontese, Torino e tutto l'Alto Piemonte interessato al par di Torino, saprebbero energicamente protestare.

Intanto, il Consiglio comunale di Torino farà bene a considerare la questione ferroviaria in tutta la sua ampiezza, perchè i voti d'un Corpo così importante debbono inevitabilmente pesare nella bilancia delle decisioni.

All'ultimo momento riceviamo una lettera di un egregio ingegnere che, contrariamente all'avviso suespresso, difende e propugna la ferrovia Prealpina.

Per debito di imparzialità pubblicheremo infallantemente anche questa lettera. Ci duole solamente che la ristrettezza del tempo e dello spazio non ci consenta farlo subito.

Crisi municipale a Palermo.

5 ottobre.

(*Molaroni*) — Al Municipio c'è crisi. Ieri il sindaco, on. Duca della Verdura, ha letto la sua relazione. Dovendosi poi passare alla nomina della Giunta, perchè s'inaugurava, giusto ieri, la sessione autunnale, con sorpresa di tutti, la riunione consigliare finì assai male; la Giunta non potè essere composta e il sindaco ha presentato le sue dimissioni.

Qual è la cagione di tanto diavolio?

Questa: al nostro Municipio l'elemento di opposizione non vorrebbe l'ingerenza del partito moderato, di cui è capo il principe di Scalea. Tanto perchè le cose vadano, il sindaco non può non appoggiarsi a quel partito, e quindi son fra i sessanta consiglieri malumori e discordie, i quali non si può prevedere fino a qual punto potranno condurre l'amministrazione della cosa pubblica.

Se gli onorevoli consiglieri facessero la politica fuori del Palazzo di città non sarebbe male.

Tant'è che, fino a questo momento, non si sa qual composizione potrà avere la presente crisi. Il senatore consigliere Turrisi propose un voto di fiducia al sindaco e fu votato; ma e la Giunta? Fu fatta una Commissione che dovrebbe avere lo scopo di conciliare i dissidenti. Vi riuscirà? È cosa che tutti sperano in questo momento in cui il dissidio fra i consiglieri potrebbe mandare a monte quel che Palermo desidera: l'attuazione del progetto di sventramento e del risanamento della città.

Per i condannati di Spagna.

L'on. Cavallotti ha inviato il seguente telegramma a Nuñez de Arce, senatore, presidente della Società degli uomini di lettere di Spagna e dell'Istituto di Madrid:

« *Senatore Nuñez de Arce*,

« *Madrid*.

« È permesso a Italia attingere nelle indimenticabili accoglienze ai figli suoi il diritto di dividere colla Spagna la vita del cuore, le sue emozioni liete e dolorose? — Siateci dunque ancora affettuoso intermediario, e trasmettete alla regina reggente, ai suoi consiglieri la calda preghiera di un oscuro poeta e soldato d'Italia, il quale sa di essere in quest'ora la voce fedele della propria nazione.

« Non io, non un partito, ma l'Italia intera chiede con parola d'affetto la grazia del generale Villacampa e compagni suoi.

« La chiede alla regina, al suo cuore di donna, di sposa, di madre, affinchè anche di lei si possa dire in Ispagna che nè stilla di sangue, nè lagrima per lei fu versata, e le resti in ogni evento la più poetica, più bella delle corone, che nessun pronunciamento le toglierà: la gloria materna e sola da Pericle moribonda invidiata: che nessuna donna abbia vestito gramaglia per lei. La chiede al Governo [illegible] spagnuolo affinchè dalle fraterne dimostra[illegible] la il più caro suggello e pegno di gra[illegible] [illegible] sia questo: che Spagna, ascoltando voce [illegible], dando splendido esempio ai popoli civili, possa dire e compiacersi avere insieme esaudito un'affettuosa preghiera della nazione sorella. Popolo italiano nol dimenticherà.

« *Felice Cavallotti*. »

Come si sa, ai colpevoli di questa ultima insurrezione venne fatta la grazia.

Notizie militari.

L'*Esercito* ha le seguenti informazioni:

« *I fucili a ripetizione*. — Sappiamo che i fucili a ripetizione, pei quali sono ora raccolti a Torino dodici ufficiali appartenenti a dodici battaglioni da armarsi, saranno distribuiti ai Corpi nei primi giorni della seconda quindicina d'ottobre.

« Secondo nostre informazioni, il nuovo fucile a ripetizione Vitali ora in esperimento a Torino ha tutta la probabilità di essere adottato.

« Il lavoro procede in modo che nel corso del prossimo anno una parte notevolissima dell'esercito potrà essere armata del nuovo fucile.

« *Equipaggiamento della fanteria*. — È noto che presso i principali eserciti stranieri da qualche tempo si studia il modo di migliorare ed alleggerire l'equipaggiamento della fanteria.

« Anche presso di noi verranno presto iniziati studi in proposito per parte di una Commissione, la quale si dice fin d'ora che sarà presieduta dal tenente-generale D'Oncieu de la Batie, comandante la divisione militare di Roma. »

Il Congresso Farmaceutico

Seduta antimeridiana del 7 ottobre.

Datasi lettura del verbale della seduta precedente, dopo brevi osservazioni di *Papa*, *Texeira*, *D'Emilio*, (che vorrebbe si aggiungesse la parola *generale* a questo primo Congresso farmaceutico italiano, modalità che posta ai voti viene respinta), di *Albini*, di *Pessina* e di *Longhi*, viene approvato.

Tacconis dà lettura di varie lettere di adesionisti che non hanno potuto intervenire al Congresso.

Albini, facendosi interprete di molti colleghi, rende sentite grazie al signor Quagliotti per la squisita gentilezza dimostrata ai congressisti, e propone di esprimere, per mezzo della Stampa, una parola di encomio e di incoraggiamento all'egregio cav. Rognone per l'intrapresa a cui si è accinto, che è lustro non solo di Torino, ma dell'Italia tutta.

Mercandino vorrebbe che i ringraziamenti al signor Quagliotti fossero pure fatti per mezzo della Stampa.

L'assemblea approva ad unanimità, e *Cortesi* invita Albini a formulare un ordine del giorno in proposito.

Si passa alla discussione del terzo gruppo: *Provvedimenti in ordine legislativo*.

Sta in prima linea il progetto di Codice sanitario in relazione all'esercizio farmaceutico dell'Associazione fiorentina. Ne sono relatori i signori Romei e Frilli.

Frilli ne incomincia la lettura e viene approvato senza discussione il capo I del titolo 1°: *Della tutela della salute pubblica*.

Sul capo IV prendono la parola i signori *Foresti*, *Papa*, *Bassignana*, *Albini* e *Romei* e si finisce per l'emendamento proposto da *Papa*, che cioè: « Ogni Comune deve provvedere alla tutela della salute pubblica, mediante un medico-chirurgo, un *farmacista* ed una levatrice. »

Sul capo I del titolo 2° della composizione del Consiglio superiore di sanità, parlano in vario senso i signori *Pievani*, *Romei*, *Albini*, *Papa*, *Tacconis* e *Dian*, e si delibera che a far parte del Consiglio superiore di sanità siano nominati un professore di chimica (in luogo di un chimico) e tre chimici-farmacisti.

Viene approvato il capo III e si modifica il capo V in questo senso: « Che fra i membri componenti i Consigli sanitari si comprendano due consiglieri municipali, preferibilmente *sanitari*, e che fra i membri nati del Consiglio sia pure compreso il chimico-farmacista. »

Al capo VII non si fa che una leggera modificazione cioè che i due chimici-farmacisti che fanno parte del Consiglio superiore debbano essere nominati dall'Associazione Farmaceutica Nazionale.

Viene il punto culminante della discussione: Capo V: *Esercizio libero della Farmacia*.

Nel progetto dell'Associazione Fiorentina si vorrebbe il libero esercizio.

Parlano contro i signori *D'Emilio*, *Texeira*, *Pessina*, *Gea*, *Garrino*.

Frilli parla in favore, spiegando che l'idea dell'Associazione che rappresenta nel votare la libertà d'esercizio era quella di elevare la posizione del farmacista a quella dei medici, ecc.

Marescotti, quale rappresentante dell'Associazione Farmaceutica di Bologna, tiene a dichiarare che deve astenersi dalla votazione.

Parlano ancora in favore della limitazione d'esercizio: *Albini*, quale rappresentante del Collegio farmaceutico romano, e *D'Emilio*, che propone il seguente ordine del giorno consultato da Pessina e Texeira:

« L'assemblea, trovando già esaurito l'argomento riconosce e rinnova tutti i voti ripetutamente dati dai farmacisti italiani e passa all'ordine del giorno. »

È approvato all'unanimità, tranne cinque astensioni e sei voti contrari.

È oggetto di molte discussioni l'articolo 46 bis. *Romei* propone il seguente ordine del giorno così modificato: « Alla morte di un farmacista proprietario è concesso alla vedova per dieci anni ed ai figli fino a che non hanno raggiunto la maggiore età, ed agli altri eredi di qualunque grado, per un anno, di far condurre la farmacia da un farmacista patentato. »

Domandando molti la parola e stante l'ora tarda, il presidente rinvia la discussione alla seduta pomeridiana.

La seduta è sciolta alle ore 12 meridiane.

Seduta pom. del 7 ottobre (ore 3 pomeridiane).

Si riprende il progetto di codice sanitario riguardante l'esercizio farmaceutico.

Il *presidente* sarebbe d'avviso di sospendere la discussione sull'articolo 46 bis, perchè si entra in un campo troppo vasto. *Foresti* vorrebbe collegare al suddetto articolo il n. 11 del suddetto programma: « rivendicazione e sanzione dei diritti sulla proprietà delle farmacie in tutto l'ex-Stato pontificio. »

Parlano su questo argomento, generalizzando il fatto alle varie provincie: *D'Emilio*, *Cucchietti*, *Marescotti* e *Pessina*.

Foresti propone un suo ordine del giorno e *Romei* modifica il suo emesso nella seduta antimeridiana, facendo quest'aggiunta: *salvo i diritti acquisiti nelle diverse provincie*.

Viene data la preferenza all'ordine del giorno D'Emilio, che cioè:

« Salvo i diritti acquisiti nelle diverse provincie, alla morte di un farmacista proprietario, è concesso alla vedova senza prole per un biennio, ai figli sino alla maggiore età se ne aspirino alla farmacia, e a quelli che vi aspirino fino a che abbiano completati gli studi, ed agli eredi di qualunque altro grado per un anno, di fare condurre la farmacia da un farmacista munito di diploma, dal quale però deve essere unicamente ed esclusivamente diretta. »

Vengono approvati con leggere modificazioni gli articoli 47, 48, 49, 50, 51, 52. Nasce una breve discussione sull'articolo 53 nella parte che riguarda il diritto del farmacista di ritenere le ricette.

Romei dice che la ricetta è proprietà del cliente, e simile voto venne già emesso dalla legislazione francese.

Pessina, *Pievani* e *Asperti* sono d'opinione contraria.

D'Emilio vorrebbe che si ritenessero le ricette di prescrizioni velenose.

Viene approvato a grande maggioranza che sia nel diritto d'ogni farmacista di ritenere la ricetta coll'obbligo però di darne una copia.

Vengono approvati con leggeri emendamenti gli articoli 54 e 55. Viene respinto l'articolo 56 riguardante la custodia dei veleni. Sono approvati gli articoli 58, 60, 61.

Texeira dovendo, per imperiose necessità, allontanarsi da Torino, vorrebbe riparlare sul tema già trattato in altra seduta: dei farmacisti militari; ma stante l'ora tarda ed anche su proposta di D'Emilio, viene sciolta la seduta alle ore 6 pom.

I congressisti a banchetto.

I banchetti sono, come a dire, il lievito dei Congressi; credo di non dire una eresia se affermo che, senza di essi, questi non darebbero tutti i frutti che devono dare, fra i quali primo è quello delle conoscenze e delle amicizie fra italiani e italiani. Ora è certo che quello della mensa è il momento della giornata in cui l'uomo rivela, manifesta l'animo suo con maggior espansione. Nel vino la verità.

Narratur et prisci Catonis
Saepe mero caluisse virtus;

dice quell'enologo valente e buongustaio che doveva essere Orazio.

Pertanto i congressisti farmaceutici hanno pensato bene di adunarsi ieri sera a un secondo banchetto nella maggior sala dell'*Albergo della Dogana Vecchia*. Erano un centinaio. Il simposio era dato dai congressisti in onore del Comitato benemerito.

I cronisti sogliono nominare le « autorità che sedevano alla tavola d'onore; » stavolta, fatta eccezione pel comm. Mosca, che presiedeva la lieta adunanza, nomineremo soltanto le autorità femminine degnamente rappresentate dalle congressiste signore Albini, Tacconis, Porinelli, Bontà e Ginori. E tanto più dobbiamo questa preferenza, del resto naturale, alle signore, in quanto che esse hanno avuto il gentile pensiero di brindare, per bocca dell'eloquente prof. D'Emilio, alla Stampa.

Ma i brindisi furono infiniti. Oltre il D'Emilio, parlarono: il dott. Albini, che salutò Torino e il Congresso a nome di Roma augurandosi che il prossimo Congresso dei farmacisti sia tenuto in Campidoglio; il comm. Mosca, che è piacevole e brillante parlatore; Dian, di Venezia; Longhi, di Stradella; Texeira, di Perugia; Papa, farmacista garibaldino, di Genova, il quale propose ai convitati di portare ciascuno il biglietto di visita al dott. G. B. Bottero; Maldini, di Moncalieri; Bontà, di Genova; Moschini, delle Marche, e altri ancora.

Il dottor Tacconis lesse una bella lettera del professore Dioscoride Vitali, che, presente coll'anima al simposio, salutò Torino, Mecca del risorgimento; Mosca, amico della sua giovinezza; e i congressisti e bene augurò dell'avvenire dell'arte e della scienza farmaceutica.

I temi dei brindisi furono pure infiniti.

Tra gli altri, il sig. Goggia disse di aver ricevuta da *pater Galenus* questa epistola:

Italis pharmacopolis augustae Taurinorum congregatis salutem et concordiam.

Congressus vestri fama ad me venit et maxime vos concordes videns, gaudeo, filii mei dilecti.

Quum vero, ex optatum eventum, obtinere volitis, satis non sunt convivii et sermones; gaudio gaudete; sed omne studium arti et concordiae vestrae date.

Pharmacopolae artem honoribus tollere, magistris Italae Pharmaceuticae Societatis, committo.

Questo latino, che viene dall'altro mondo, non è difficile; contiene un saluto, un consiglio e un augurio; e in ogni modo se le lettrici si trovassero a non capirlo possono farselo spiegare dai figliuoli o dai fratelli che studiano al liceo.

Durante il banchetto arrivò il seguente telegramma in risposta a quello spedito ieri al Re:

« S. M. il Re, degnamente apprezzando il nobile e patriottico scopo del Congresso tenuto in Torino dai farmacisti italiani, fa voti onde i lavori del medesimo riescano quanto più proficui al bene pubblico, e mi incarica ringraziare i componenti il Congresso dell'omaggio reso alle tombe reali di Superga, nonchè degli affettuosi auguri rivolti alla augusta persona della Maestà Sua.

« Il ministro *Visone*. »

La lettura di questo telegramma, fatta dal commendatore Mosca, venne accolta con fragorosi applausi e *Viva il Re!*

Il banchetto, cominciato subito dopo le sette, terminò dopo le dieci.

Corte d'assise di Torino.

Un sacrestano ladro.

Continua la sessione d'Assise con cause di lieve importanza che finiscono quasi sempre in un paio d'ore, con grande soddisfazione dei giurati.

Ieri l'imputato era certo Perotti Giuseppe, un vecchio sessantenne del villaggio di San Raffaele, accusato di furto qualificato.

Il Perotti aveva tenuto onestamente per molti anni la carica di portalettere, sino a che, cavallo vecchio, venne destituito perchè impotente a camminare. Assunse allora la carica di sacrestano, e vi attendeva con santità di scampanio e di propositi; ma, a quanto egli disse, i proventi di sacrestia non gli bastavano per vivere, dovendo anche mantenere la moglie non meno vecchia di lui; e fu così che il demonio lo tentò a rubare.

Trovandosi per le ragioni soprraindicate a corto di quattrini, chiese cento lire a prestito a una certa Torchio Carlotta, che glie le negò, e il nostro sacrestano allora andò allo scopo per altra via: glie le rubò.

Essa nella mattina del giorno due dello scorso maggio si accorse che da un cassettone dove teneva i quattrini le erano state rubate 266 lire.

Entrata in sospetto che il ladro fosse il sacrestano, lo denunziò ai carabinieri, i quali, perquisitagli la casa, vi trovarono una somma considerevole ed una chiave falsificata, che, provata alla porta della Torchio, apriva a meraviglia.

Il Perotti, preso alle strette, confessò d'avere in due volte rubato la somma di L. 156, penetrando nella casa della Torchio verso le otto della sera con la chiave che gli fu sequestrata.

L'imputazione era di furto qualificato per il tempo e per il mezzo. I giurati esclusero la prima qualifica, concessero le attenuanti, e la Corte, in base a questo verdetto, condannò il Perotti a tre anni di carcere.

Presidente: cav. Tela; P. M.: cav. Magenta; difensore: avv. Ottolenghi.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 7, *ore* 3 *pom.* (Nostro part.). — Il giorno 20 del corrente mese si aduna il Consiglio della pubblica istruzione per esaminare le varie proposte che saranno per fare le Commissioni esaminatrici dei concorsi alle cattedre universitarie.

Queste Commissioni finiranno i loro lavori il giorno 19.

— Sono annunziate le seguenti nomine e disposizioni nel personale della pubblica istruzione:

Fontana, professore al Ginnasio di Biella, è collocato a riposo.

Canedoli, direttore del Ginnasio a Fossano, è collocato a riposo.

Ferrari, professore al Liceo di Novara, è promosso preside del Liceo di Cagliari.

ROMA, 7, *ore* 9 *pom.* (Nostro part.). — Viene smentito che le Potenze abbiano mandato una nota collettiva a Pietroburgo intenta a sistemare la questione della Bulgaria.

Tuttavia si afferma essere probabile che si concluda un accordo per un'adunanza a Berlino.

— I giornali commemorano il senatore Romanelli, morto ieri ad Arezzo, giureconsulto e patriota toscano. Egli fu ministro con Guerrazzi nel 1849, sofferse la prigionia sotto il granduca Leopoldo; nel 1859 fu nominato prefetto di Arezzo, indi venne eletto deputato di Arezzo; nel 1883 fu nominato senatore.

— Il Ministero delle finanze diede parere favorevole al progetto di una lotteria nazionale a favore delle famiglie povere dei superstiti dell'epidemia colerica di Lecce e di Bari.

— Il *Fanfulla* riferisce che in via del Quirinale, in faccia al Palazzo Reale e dietro al Palazzo dell'Esposizione, è già incominciata la costruzione di un palazzo pel Principe di Napoli, uscente di minorità.

— Il *Bollettino Militare* pubblica alcune disposizioni riguardanti gli ufficiali inferiori dell'esercito.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto reale con cui viene riconosciuto ente morale il Comitato per le Cucine Popolari di Torino e ne approva lo statuto composto di ventitrè articoli.

— L'on. Ferraccù sollecitò i colleghi facienti parte della Giunta per le elezioni a preparare la relazione, che è tuttavia giacente, prima del prossimo novembre.

Tale sollecitazione proviene dall'on. Biancheri, presidente della Camera, il quale farebbe così intravedere che la riapertura della Camera avrebbe luogo il 15 novembre.

— L'on. Cairoli è sofferente per la riapertura delle sue ferite; egli fu visitato dal dott. Durante, il quale gli ordinò un riposo assoluto.

Si crede che l'on. Cairoli ripartirà domani per Belgirate.

— Il ministro Taiani diramò una circolare ai procuratori generali intenta a fargli conoscere la statistica degli errori giudiziari avvenuti dal 1875 in poi, ed i processi riveduti e da rivedersi.

ROMA, 7, *ore* 9,35 *pom.* (Nostro part.). — La *Tribuna* annunzia che è stata conchiusa una importante convenzione fra il Municipio di Napoli e la Società Fondiaria, Geisser, il Credito Meridionale, Maratti e Frontini per la sistemazione dei quartieri orientali di Napoli per circa 450 mila metri di area su cui costruire nuovi fabbricati.

ROMA, 8, *ore* 8,40 *ant.* (Nostro part.) — Il Congresso dei Veterani, che si adunerà a Napoli, è stato definitivamente rimandato al 14 novembre. Verrà iniziato con un pellegrinaggio a Santa Maria di Capua; e le sedute avranno luogo nelle adiacenze del teatro San Carlo.

— I giornali ricevono da Parigi varie notizie riguardanti la questione bulgara. Si fanno vari nomi di possibili successori del principe Alessandro. Si dice che l'Inghilterra, l'Austria e l'Italia si accordino per appoggiare la candidatura al trono di Bulgaria del figlio secondogenito del re Luigi di Portogallo, principe Alfonso di Braganza. Altro candidato sarebbe il principe Oscar di Svezia.

— L'on. Cairoli si tratterrà a Belgirate tutto l'ottobre.

— Secondo informazioni del *Moniteur de Rome*, è stato firmato a Genzano il concordato per la tutela dei cattolici nel Montenegro fra il cardinale Jacobini, segretario di Stato, e il rappresentante di quel principato.

— La *Voce della verità* afferma che il ministro Magliani l'anno venturo presenterà il definitivo progetto per la conversione della rendita.

— La Giunta incaricata della distribuzione dei sussidi ai maestri è da un recente decreto sciolta e ricostituita con nuovi criteri e nuovo regolamento, il quale indica il modo di ripartire i sussidi.

— Le offerte pervenute al Comitato nazionale pei colerosi sommano a lire 490,782 delle quali 433,500 furono già distribuite.

— La salma del principe Borghese, morto a Frascati, giunge stamane per ferrovia a Roma. Dalla stazione verrà tosto trasportata a Campo Verano.

Il principe, nel suo testamento, lascia ai Gesuiti di Mondragone il convento che fu già proprietà Borghese e che era stato loro ceduto per abitazione.

— Il *Popolo Romano*, discorrendo dei lavori che verranno iniziati alla riapertura della Camera, crede che in dodici o quindici tornate si potrebbe discutere i bilanci, indi sollecitare gli studi della legge per la riforma dei Ministeri, approfittando dei lavori compiuti nella precedente legislatura.

— Il ministro d'agricoltura, industria e commercio ha ordinato in Francia ed in Inghilterra l'acquisto di capi bovini, suini e ovini di razza perfezionata. Il ministro ha autorizzato una spesa di oltre 100,000 lire.

— Il Conte di Parigi, secondo informazioni venute da Genova, si fermerà tre mesi a Santa Margherita.

— La *Rassegna*, discorrendo dell'attuale situazione estera, dice che l'Italia deve provvedere prestamente al suo completo armamento di terra e di mare.

— Fra pochi dì si imbarcheranno alla volta di Massaua quegli ufficiali che vanno a dare il cambio agli ufficiali reduci in Italia.

Monteleone, 6 (Ag. Stef.). — Genala partì stamane da Palmi fra gli applausi della popolazione, accompagnato dagli onorevoli De Zerbi, Plutino, Cefaly e dalle autorità locali. Alle 11 giunse a Rosarno, ove ebbe accoglienze entusiastiche. Il sindaco gli partecipò, durante la colazione, la deliberazione consigliare che lo nomina cittadino onorario.

Alle frutta il sindaco, Plutino e De Zerbi salutarono con applaudite parole il ministro, che rispose ringraziando della spontanea accoglienza di cui serberà grata memoria, augurando prosperità nuova al paese e alla cittadinanza. (*Applausi generali*)

Quindi ripartì per Monteleone. A Mileto discese fra la folla plaudente, visitò i lavori della pubblica fontana, ripartendo in mezzo alle acclamazioni vivissime.

Presso Monteleone fu incontrato dal senatore Gagliardi, che lo ha ospitato, dall'onorevole Diblasio dalle Autorità e da molta popolazione acclamante. Le vie erano imbandierate, illuminate, le finestre pavesate di arazzi, parecchie musiche, grandissima folla.

L'accoglienza sotto ogni aspetto fu magnifica.

Monteleone, 7 (Ag. Stef.). — Al banchetto offerto ieri sera dal senatore Gagliardi erano invitate tutte le autorità civili e militari. Alle frutta l'onorevole Gagliardi invitò a bere alla salute del ministro. Eguali sentimenti espressero il sindaco, l'on. Curcio, l'ex-deputato Francica ed il sotto-prefetto.

Il ministro rispose ringraziando vivamente per le accoglienze ricevute e l'ospitalità dei padroni di casa.

Parlò della necessità di beneficare questi fertili territori; chiese che i cittadini prendano l'iniziativa di tale opera di redenzione.

Le sue parole furono vivamente applaudite.

Indi l'on. Diblasio propose di inviare un saluto al ministro al momento di dipartirsi da lui. (*Applausi e dimostrazione di simpatia*)

Dopo il banchetto il ministro assistette ai fuochi artificiali dal balcone di casa Gagliardi. Indi ricevette le autorità. Stamane parte per Pizzo Nicastro.

BORSINO. — Torino, 7 ottobre 1886 — Corsi d'apertura della Borsa di Parigi:

65 50, 82 92 1[3, 110 55, 101 60.
Inglese 101 1[16.

Non conosciamo altri corsi dell'Italiano.

In Borsino la Rendita si trattava da 101 75 a 101 70.

Mobiliari 1047 a 1044.
Banca Torino 884 a 882.
Mediterranee 621 a 620.
Lane Borgosesia 422 a 420.
Cassa Sovvenzioni 540 a 535.
Costruzioni Venete 318 a 315.
Banca Tiberina 720 50 a 719 50.
Cartiera Italiana 500 a 499.
Fondiaria Italiana [illegible] a [illegible].
Subalpina-Milano 246 a 245 50.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	6	7
Fondi Stato. Italiani 3 0[0	101 70	101 60
— Consol. Inglesi	101 1[16	100 1[16
— Francesi 3 0[0	82 92	82 95
— Id. 3 0[0 ammor.	85 40	85 55
— Id. 4 1[2 0[0 1883	110 60	110 67
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0[0	325 —	325 —
Id. Meridionali Azioni	777 —	778 —
Banca di Francia	4185 —	4235 —
Canale di Suez	2060 —	2075 —

Cronaca della Borsa. — 8 ottobre. — Alla Borsa di Parigi d'ieri, dopo un'apertura nella quale anche il corso dell'Italiano era sostenuto, si ebbero dei corsi di chiusura sempre fermi e sostenuti per i fondi francesi, più debole l'Italiano:

85 55, 82 95, 110 67 1[2, 101 60
Inglese 101 1[16.

In reazione il Suez a 2075, meglio tenute le Meridionali a 778.

Alla sera sul Boulevard il 3 0[0 francese faceva 82 97 1[2, il 4 1[2 0[0 110 65, l'Italiano 101 50, L'Inglese alla terza quota veniva a 101, Suez 2080, Meridionali 777.

La debolezza dell'Italiano sembra provocata da ordini di vendita partiti dall'Italia, probabilmente in seguito al telegramma pubblicato ieri nel giornale di Milano il *Secolo*, il quale dice che il ministro Magliani vorrebbe addivenire alla conversione della Rendita.

La cosa non ci sembra ancora possibile ai corsi attuali, ma non essendo noi nei segreti ministeriali, nulla possiamo dire in proposito. Però se non fosse vero non tarderemo a saperlo. Diremo intanto che il denaro è sempre abbondantissimo e che la Borsa di Parigi mostra l'intenzione di continuare l'aumento, almeno se non vengono avvenimenti politici ad intorbidare l'orizzonte della Borsa.

Ore 12.

Malgrado la reazione della Rendita a Parigi, la nostra Borsa è stata oggi relativamente sostenuta, con affari animati. Piuttosto offerta la Rendita al contanto.

Rendita f. c. 101 65, 101 60.
Rendita contanti 101 27, 101 22.

Prezzi dei valori per fine ottobre.

Valore	Corsi	Valore	Corsi
Banca N.	2255 —, nom. —	Subal.-Mil.	247 —, 246 —
Mobiliare	1043 —, 1041 —	Ind. Comm.	232 —, 230 —
B. Torino	883 —, 882 —	Esquilino	290 50, 288 —
Tiberina	720 —, 719 50	Lane	422 —, 420 —
Meridion.	780 —, 779 —	Cartiera	495 —, 493 —
Mediterr.	619 —, 621 —	Venete	317 —, 315 —
B. Sconto	459 —, 458 —	Sicule	616 —, 614 —
Cred. Tor.	322 —, 320 —	Cirio	550 —, 548 —
Fond. Ital.	394 —, 393 —	Cr. Merid.	542 —, 540 —

Cassa Sovvenzione di Genova 540 —, 535 —.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 7 ottobre (sera).

		6	7
Farine 9 marche pel corr. (*)	Fr.	49 40	49 90
» per ottobre	»	49 70	50 10
» a 4 mesi da novembre	»	50 10	50 60
» pei 4 mesi primi	»	51 —	51 50
Zucchero zuccarino 88 disp. (**)	»	27 70	27 50
» raffinato scelto disp.	»	101 —	101 —
» bianco 3 disp.	»	32 —	32 —
» id. 4 mesi da ottobre	»	33 60	33 50

Liverpool, 7 ottobre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 11,000.

Mercato sostenuto.

Importazione della giornata 3000.

Havre, 7 ottobre (sera).

Cotoni. — Vendite balle 400.

Mercato calmo.

Caffè. — Vendite sacchi 2500.

Mercato debole.

Marsiglia, 7 ottobre (sera).

Frumento. — Importazione Quintali 6548
» — Vendite » 6000

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150, tela perd.
(**) Per kg. 100 netti tela perduta.

La magistratura nelle nazioni rette a democrazia.

Qualunque potere esecutivo tende a sopraffare; la forma del Governo tutela più o meno la libertà per quanto meno inceppa più o meno il potere esecutivo nella sua azione verso il cittadino. Ecco perchè alla tirannide d'un solo, quella classica greca, fanno riscontro nella storia le tirannidi collettive nella democrazia più sfrenata.

Alla monotirannide il mondo antico contrappose come rimedio unico l'eccidio del signore; alla tirannide collettiva, sia oligarchica che oclocratica, la sommossa. Ma dall'uno come dall'altro metodo poco s'avvantaggiò la causa della libertà.

Il medioevo conobbe una libertà peculiare, quella cioè d'una parte della nazione che profittò fra noi delle lotte tra Chiesa ed Impero, in Germania della divisione di Guelfi e di Ghibellini, in Francia della guerra del re e dei feudatari, in Inghilterra di quella tra Corona e lordi, in Ispagna tra principati cristiani ed Emirati moreschi. E quando la battaglia cessò, le forze del vincitore soffocarono la libertà. D'onde le *signorie* in Italia, il potere regale assoluto nella Francia di Luigi XI, la tirannia dei Tudor in Inghilterra, quella dei *funzionarii* spano fiamminghi di Carlo V e quella ispanica di Filippo II e dei successori suoi.

Mediocre fondatore di tirannide è colui che usa solamente e palesemente la violenza. Esso fabbrica sulla rena, chiamisi Cesare Borgia o si leone, chiamisi Napoleone I, ed abbia circonfuso il capo dell'aureola del genio.

I fondatori di tirannide durevole sono quelli che rimettono i particolari dell'esercizio dell'autorità ad un esercito di funzionari, serbando a sè medesimi la direzione strategica dell'opera.

Così Carlo V e Filippo II fra gli Spagnuoli, Richelieu e Luigi XIV tra i Francesi, Emanuele Filiberto tra i Sabaudi, Federico Guglielmo I tra gli Hohenzollern.

Se uomini di tanto, codesti tiranni ponno esser fattori di fisico incivilimento, e sono quasi sempre accentratori di forze nazionali.

Ma siccome la libertà è indistruttibile, conecchè sia nata coll'uomo, nei periodi trionfali della tirannide si cela per ricomparire più tardi sotto il sole. Da Augusto a Marco Aurelio si nasconde tra gli umili seguaci del Nazareno; col famoso decreto di Milano, dato da Costantino, uscì dalle catacombe e qualche anno dopo parlò per bocca dei Santi Padri. Nel primo medioevo fu la Chiesa Romana quella che sostenne l'idea di libertà; nel secondo medioevo fu l'Università che le diede rifugio; nel XVI secolo e nel XVII furono asilo di libertà la lega di Smalcalda, la Camera de' Comuni inglesi, le Cortes d'Aragona, i Parlamenti francesi, i *Collegi* fiamminghi, a norma di luoghi e d'eventi.

E codesti asili di libertà furono sedi della *magistratura vera* de' lor tempi. Magistratura processante o giudicante, sempre però magistratura, poichè tenevano acceso il fuoco della legge morale che non è sempre quella scritta.

La tirannide che fece? Dove potè, distrusse con la violenza; quando non riuscì a distruggere, comprò con la corruzione; Filippo II strappò i diritti del *Justisa* d'Aragona nel processo di Don Antonio Perez, siccome il padre suo aveva manomesse le secolari libertà castigliane.

Filippo il Bello di Francia aveva compento la Sorbona, Mazarino comprò il Parlamento che, umiliato da Luigi XIV, morì nella lotta contro i ministri di Luigi XV.

La Camera dei Comuni or vittoriosa, or vinta, ora proterva e corrotta, ora incorruttibile, vinse nel 1688; diventò la sede della libertà politica europea.

***

Ma allato a codeste magistrature, custodi vigili della legge morale, ce ne fu sempre una semplicemente custode della legge scritta. A comprarne il suffragio si è volto sempre lo sforzo del potere esecutivo ed è maggiore il pericolo che essa fallisca al suo mandato per quanto maggiormente democratica è la forma del Governo.

Ond'è che più.

In Francia, dove la *noblesse de robe* era quasi pari alla *noblesse d'épée*, formava una casta privilegiata, dov'erano ereditarie le cariche e surrogabili.

E di casta aveva gli orgogli che incoravano alla resistenza. « La Corte rende ordinanze e non servigi: » scriveva un presidente alla bella Dubarry.

In Prussia la mazza di caporal Fritz cascava irata su ogni sorta di spalle (dicono anche su quelle del signor di Voltaire) salvo su quelle dei magistrati; per cui il mugnaio Sans-Souci sapeva quello che diceva allorchè rispose: « Oh, ci son giudici a Berlino! »

In Inghilterra la magistratura di contea fu ed è ancora coperta dai più ricchi proprietari.

Scoppiata la rivoluzione francese, l'elezione popolare scelse ogni carica provinciale, compresa la carica di magistrato; ma la tirannide della Convenzione, quella del Direttorio e quella susseguente dell'Impero avocarono a sè la nomina di giudici e di accusatori. Più tardi, come Dio volle, all'assoluto dominio del magistrato funzionario venne — importazione dall'Inghilterra — il correttivo liberale della giuria.

Da noi, che siamo foggiati sul modello francese del 1830, la magistratura non essendo una casta, non ne ha gli orgogli. Posta tra l'influenza del potere esecutivo, dal quale dipende per ragione di carriera, e l'azione libera, ma talvolta errabonda dell'opinione pubblica rappresentata dalla Stampa, cammina incerta, cammina esitante, nè può essere diverso il suo incedere.

A lavoro immane corrisponde stipendio inadeguato; il reclutamento è fra i dottori in legge, porta la scelta nell'avvocatura patrocinante ed il rimanente al banco di giudice; sì che la magistratura, per forza logica di cose, non è quella che dovrebbe essere.

Può migliorare? Sì, ma non mai per iniziativa del potere esecutivo, cui conviene mantenerla ossequiosa; la riforma deve partire dall'iniziativa dell'avversario nato d'ogni potere esecutivo, intendo dal potere legislativo.

Di uno spettacolo veneziano

La caccia dei tori.

Nella gazzetta di domenica, 3 corrente, abbiamo pubblicato una lettera di A. D. Perrero su certo spettacolo in uso presso la Serenissima Repubblica di S. Marco, consistente, come dicono le relazioni dei residenti sardi, in una *caccia de' tori*. Il Perrero finiva il suo scritto con queste domande: Che cosa era e in che consisteva siffatta *caccia de' tori*, di cui tanto compiacevansi i Veneziani? Aveva dessa qualche relazione, qualche affinità più o meno lontana colla corsa de' tori degli Spagnuoli?

Ora a queste domande risponde un egregio scrittore e cultore delle cose veneziane, il dottor Eugenio Musatti, con un dotto articolo che riproduciamo dall'*Adriatico*:

Un altro degli spettacoli offerti ai conti del Nord, come solevasi fare in consimili circostanze, fu la caccia dei tori (24 gennaio 1782) nella piazza di San Marco, ridotta in anfiteatro con due ordini di gradini, il primo dei quali in forma di ringhiera per la veneta nobiltà, munita di viglietto, il secondo, a foggia di scalinata, pel resto del pubblico (1). Torreggiava, dalla parte della chiesa di San Geminiano (2), un'elegante e ben architettata palazzina (costrutta appositamente pei due eccelsi moscoviti), a due piani, guernita di bellissimi cristalli e di ricche tappezzerie, mentre, dirimpetto ad essa, estolevasi un arco maestoso col gran portone per l'ingresso nello steccato. Il selciato della piazza era tutto rivestito di tavole ben connesse e coperto di sabbia, senza che nessuno osasse di guastarne la superficie col porre piede dentro lo steccato, custodito solamente, malgrado l'immensa folla pigiata all'esterno, dai cinque fanti del Consiglio dei Dieci e « guardato in persona dal *Missier grande*, con pochi dei suoi. » (3).

Non appena comparvero i conti del Nord, si spalancò il portone dell'Arco trionfale, da cui entrarono nello steccato, in mezzo al suono di sette orchestre, i cinque carri simbolici, trascinati da otto grossi buoi, che avevano le gualdrappe analoghe ai fornimenti dei carri medesimi, rappresentanti Cerere (dea delle messi e biade), Pane (dio dei pastori), Pallade e Mercurio con le Arti Venete, il Commercio e, finalmente, la Pace coronata dall'Abbondanza (4). Questi carri, preceduti da uno stuolo d'uomini, vestiti di rosso con guarnizione d'argento, e guidati da otto guardiani per ciascuno, fecero ordinatamente il giro di tutto lo steccato, donde uscirono per lasciar libero il campo destinato alla gran caccia.

In effetto vi entrarono subito venti buoi (5) che diedero principio alla gran caccia di tori, ad ognuno di essi tori vi erano quattro persone che li guidavano, e li tiradori di questi figuravano il grande estate, usciti ne entrarono altri venti bovi con li tiradori che figuravano il grande inverno, tosto che uscirono ne entrarono altri venti bovi con li tiradori che figuravano la primavera, e finalmente ne entrarono altri venti e li tiradori figuravano l'autunno, finita che fu la gran caccia, entrarono li cinque carri trionfanti dalla parte delle Procuratie vecchie: vi era Pane, dio de' Pastori, all'opposta parte eravi Cerere per l'agricoltura e nel mezzo si fermò la gran Pace coronata dall'abbondanza, ed in questi tre vi esistevano tre delle suddette orchestre, e l'altre quattro esistevano due alle parti laterali dello steccato, e due alle parti del gran trofeo (6). »

Il combattimento, assai meno pericoloso di quello che si usa in Spagna, dove il *torcros* lotta faccia a faccia col toro a colpi di picca o di spada (7), rimanendo bene spesso soccombente (8), consisteva unicamente nella destrezza di coloro ai quali era affidata la custodia del bue, trattenuto con due funi lunghissime passate fra le corna e maneggiate opportunamente da uno o due uomini (9). Allorchè il toro, morsicato dal cane all'orecchio, voleva far uso della propria forza, i tiratori, con una scossa improvvisa, lo costringevano a cambiare direzione, rendendo inutile ogni tentativo di resistenza.

Certamente che coloro i quali non avevano molta pratica in tale sorta d'esercizi potevano facilmente rimaner battuti dall'animale, ma se i cani ed i tiratori erano eccellentemente addestrati, questi ultimi non correvano alcun pericolo.

Simili caccie, permesse in Venezia soltanto durante il carnovale, avevano luogo nel dopopranzo dei giorni feriali, in uno dei campi solitamente preferiti, cioè di Santa Maria Formosa, di San Polo, di Santa Margherita, di Santo Stefano, di San Giovanni in Bragora, di San Giacomo dall'Orio, di San Barnaba e di San Geremia.

Stabilito il momento della festa, comparivano nello steccato, sopra cui ergevansi le *scalinate* di tavola, i bovi condotti da macellai e dai *tiratori* vestiti con *giacchetta* o giubboncello di scarlatto, calzoni di velluto nero e berretta rossa se *castellani*, nera se *nicolotti* (1).

Fatto dai *tiratori* col bove un giro per il campo, si veniva alla prima slanciata *(molada)*, per cui incominciava la lotta tra il bove medesimo ed i cani che gli si avventavano contro, e che, addestrati come erano al sanguinario ufficio (2), miravano a ferirlo nell'orecchio. « Il toro, vedendo che il cane veniva gli incontro, abbassava la testa per infilzarlo colle corna, il che per lo più non riuscivagli, perchè, alzandosi il cane per la parte posteriore dell'animale, gli si offriva pronto l'orecchio e glielo poteva facilmente lacerare se lo si fosse lasciato; ma appena afferrato, pronti alcuni a ciò destinati, o lo stesso padrone del cane trascinavalo per le gambe posteriori e comprimendogli i genitali o morsicandogli la cima della coda, staccava il cane senza stento, lasciando ferito l'orecchio del toro, e questa carneficina ripetevasi con diversi cani, l'uno dopo l'altro, fino a che eransi quasi del tutto levate le orecchie del sacrificato animale; ed allora questi bovi, portati in un burchio tosto al macello, si accoppavano... » (3).

Dopo che i tori avevano sostenute nel campo le prime *molade*, venivano per solito condotti dai tiratori nelle vicine corti od in altro spazioso sito, ed alla presenza delle loro *novizze* (ossia spose da *fresco* maritate) facevano ivi apparire i maggiori sforzi di valore e destrezza che principalmente consistevano nel far stramazzare con una tirata (donde il nome di *tiratori*) il gagliardo ruminante.

Una volta era permesso, nei tre ultimi giorni di carnovale, di girare per la città coi tori e di far *molade* dovunque piacesse ai tiratori, che li tenevano legati per le corna con robuste funi. Ma essendo però accaduto talvolta che l'animale uscisse loro di mano o che la corda si rompesse con grande spavento di chi trovavasi nelle anguste fondamenta e vie della città, il Consiglio dei Dieci, si determinò a mezzo il secolo scorso di sopprimere la disdicevole e pericolosa consuetudine (4).

(1) Lettera (in data di Venezia 15 gennaio 1782) scritta da un patrizio veneto — sebbene anonima, si sa però esserne autore il patrizio Lodovico Morelli, ch'era allora consigliere della Quarantia criminale — ad un suo amico, nella cui si descrivono minutamente tutti li grandiosi spettacoli coi quali si compiacque il veneto Governo di trattenere li signori Conti del Nord, ecc. (Busta 600-22 della Bibl. Univ. di Padova).

(2) Al vetusto tempio di S. Geminiano, situato alla metà circa dall'odierna piazza di S. Marco, si sostituì nel duodecimo secolo, per l'ampliamento di quest'ultima, altra chiesa rimpetto alla Basilica ducale, ma che fu demolita nel 1810 per erigervi la magnifica scala del Palazzo Reale ed unire le Procuratie vecchie colle nuove.

(3) Ibid. a pag. XXII. Aggiungerò che *Missier grande*, come dissi altrove, era il capo della sbirraglia.

(4) Descrizione delle magnifiche feste che si fecero nella grande piazza di S. Marco il giorno 24 gennaio 1782 e col nome e cognome delli Capi Caccia, e Tiradori ed assistenti. E li cava cani (di cui n. 10 da *Padova*, 3 *da Bassano e 4 da Treviso*). Busta 502-18 della Bibl. Univ. di Padova.

(5) Abusivamente dicevasi a Venezia *caccia dei tori*, mentre, al contrario di ciò che ancora costumasi in Spagna, la caccia era colà di bovi e non certo seguita nello stesso modo, come vedremo più innanzi.

(6) Loc. cit.

(7) Viaggio in Ispagna del barone Carlo Davillier, illustrato da Gustavo Dorè, Milano, fratelli Treves, 1872, pag. 23.

(8) Ibid. a pag. 28: « Il padre Pedro de Guzman, gesuita che scriveva sul principio del XVII secolo, dice che in simile esercizio muoiono in media in tutta la Spagna duecento o trecento individui all'anno. »

(9) Giustina di Rosenberg. — Del soggiorno dei Conti del Nord in Venezia (edizione di Vicenza, 1782), pag. 92.

(1) V. col. 1671 e seg. del presente volume.

(2) La plebe, e specialmente i macellai, erano fieri di tenere cani *da toro*, che, fatti grandicelli e condotti al pubblico macello, si aizzavano apposta contro l'orecchio dei bovi appena accoppati e quindi non ancora irrigiditi.

(3) Cicogna: *Iscr. ven.*, III, 462, a proposito d'una iscrizione (« In questa corte siano proibito le caccie dei torri giusto il decreto dell'eccelso Consiglio di Dieci de dì 18 febbraio 1709 ») esistente nella Corte di San Rocco a Santa Maria Maggiore, presso il Campo di Marte e dell'attuale Cotonificio, sulle case al num. 3599-3590.

(4) Ibid. a pag. 470 e G. B. Gallicioli — Delle memorie venete antiche, profane ed ecclesiastiche — Venezia, Fracasso, 1795, t. II, pag. 235 al num. 627.

All'Esposizione di Varese.

Le corse di Varese — Seconda giornata. Il disvio del treno Casbenno-Milano.

6 ottobre.

(Josephus) — Dal telegramma che v'ho spedito dall'ippodromo avete avuto in succinto tutte le notizie delle corse; sebbene il tempo fosse splendido, il concorso fu d'assai minore di quello di domenica, e non fu nemmeno più scelto. Nel campo riservato alle vetture ve n'erano pochissime; qualche elegante tiro a quattro e poco altro. Gli ufficiali di Piemonte Reale che da Vercelli eran giunti qui a cavallo domenica, pigliaron parte alla festa, sparsi tra la folla. Le gare furono bellissime; interessante la corsa Varese; moltissime scommesse eran state fatte su *King Bruce*, che aveva vinto domenica, del principe d'Ottaiano, ma questi all'ultimo momento lo ritirò; in questa avvenne l'incidente di *Cuirassier* della razza di *Bisceglietto*: dopo una splendida partenza si portò subito avanti di parecchi metri e tenne il posto per circa due chilometri, ma all'ultimo tratto con meraviglia lo vediamo rallentare, rallentare, finchè restò addietro degli altri; nella rapida corsa, inciampando nel terreno, riportò lesioni a un piede. Seppi che il male non era però grave. Piacque assai la gara a cui presero parte i *gentlemen* Canevaro, Poggi e Zanotti. Alle corse del *pesage* erano iscritti *Rodomonte*, *Vedette*, *Mephistopheles*. L'esito vi fu già telegrafato. Così ho riparato a qualche piccola inesattezza di forma, occorsa nel dispaccio.

***

Dall'ippodromo corsi alla stazione del Nord, così la chiamano generalmente, per prendere il diretto delle 5,22 per Laveno; mentre arrivo, una folla numerosa sosta nei pressi della stazione. Che è, che non è; arriva in quel momento la notizia del disvio del treno speciale che era stato stabilito in occasione delle corse dei cavalli da *Casbenno a Milano*, partito da Casbenno alle 4,49. Il fatto era avvenuto così: lontano circa trecento metri dalla fermata, la macchina, essendosi allargate le rotaie, forse per cedimento del suolo, uscì da esse; corse qualche passo ancora e poi si conficcò profondamente nel terreno assai cedevole e molle; dietro la macchina era un vagone di terza classe che venne sbalzato dalle rotaie e rovesciato; le altre carrozze, sebbene restate nella strada, subirono però un urto e un contraccolpo violentissimo. Fu ventura che il treno era presso la stazione ed aveva rallentato la corsa! Uno solo dei viaggiatori che era nel primo vagone riportò qualche ferita leggera, gli altri se la cavarono colla paura.

Fino alle otto la strada era ancora ingombra, nè si accennava a liberarla; ne nacque una confusione indicibile nelle partenze e negli arrivi, proteste, ordini, contrordini, ecc.

Il treno per Laveno delle 5,22 potè partire alle otto e mezzo; ancora avrebbe dovuto partire l'ultimo treno delle 8,30, ma credo non abbia potuto. I ritardi eran causati dalla mancanza di macchine, che si dovettero far arrivare da Laveno; e Varese è stazione principalissima sulla linea ed in questi giorni ha un'affluenza straordinaria di gente. Ciò tutto dimostra che, all'infuori della modicità dei prezzi e del diletto dei luoghi percorsi dalla ferrovia nulla invoglia a preferire questi treni, pei quali vi è troppo disordine e poca garanzia pei viaggiatori.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA.

Per la morte del principe Borghese. — Per la morte del principe Borghese pigliano il lutto moltissime famiglie dell'aristocrazia romana e forastiera; i Boncompagni di Sora, i Gerini di Firenze, gli Apponyi, i Salviati, i Torlonia, i Grazioli, i Ruffo di Artalia, gli Aldobrandini, i Cassara, i Massimo, i Lancellotti, i Talbot Shrewsbury, i Larochefoucauld, ecc.

Sono svariate le opinioni e gli apprezzamenti sulla fortuna dei Borghese. Notiamo solo che E. About, nel suo viaggio a Roma prima del 1870, facendo una statistica delle principali fortune del patriziato romano, dopo Torlonia e Corsini, metteva la fortuna dei Borghese, che valutava a 450,000 lire di rendita.

Anticaglie. — In questi ultimi giorni dal sottosuolo di Roma vennero messe alla luce delle anticaglie abbastanza interessanti.

A Ripagrande, negli scavi che si stanno facendo per la sistemazione del Tevere, si è trovata una colubrina, o, meglio, un *falconetto* in bronzo col suo manubrio; opera del secolo XIV, destinata evidentemente alla difesa di quel porto.

Sulla riva del Tevere nel Trastevere, sotto il muraglione del così detto Giardino di Donna Olimpia a Santa Maria in Cappella, è tornato a luce uno scalo romano per approdo delle navi. Infissi nei muraglioni si vedono enormi blocchi di travertino poggiati a teste di leone forate per passarvi i canapi delle navi.

Sotto il nuovo ponte alla Regola si è rinvenuta una magnifica statua di bronzo rappresentante Bacco cogli occhi di avorio e la corona radiata di argento e rame.

Presso l'isola Tiberina è stato scavato un cumulo di coli in terracotta, offerti al dio Esculapio, del quale ivi sorgeva il principale tempio in Roma.

Sono stati finalmente rinvenuti parecchi *cippi terminali* delle rive, coll'epigrafi dei magistrati *Curator alvei et riparum Tiberis*.

PADOVA.

Per l'onore della sorella. — È stato un vero e terribile dramma.

Il fratello di certo Gio. Battista Carniello, muratore, e del quale adesso ignoriamo il nome, da Selvazzano, amoreggiava con la sorella di certo F., contadino, il quale pure abitava un tempo a Selvazzano, ma poscia era andato a stabilirsi a Veggiano.

E le cose procedevano senza contrasti, essendo il giovanotto beneviso alla famiglia della fanciulla.

Un brutto giorno Gio. Battista Carniello, che aveva moglie, restò vedovo, e, poco dopo aver messo sotto terra la compagna della sua vita, si diede a fare anch'egli l'occhiolino dolce alla sorella del F. Non si sa come il fratello del Carniello abbia tollerato la concorrenza del medesimo. Fatto sta che il Carniello chiese in moglie, per proprio conto, la ragazza.

Ma, essendo un poco di buono, ebbe un rifiuto dai parenti.

Allora egli, per vendicarsi, si diede a spargere la voce che la F. non fosse stata sorda alle sue proteste d'amore, e che, anzi, gli aveva concesso; diremo così, delle anticipazioni... matrimoniali.

Codesta voce disonorante giunse all'orecchio dei famigliari della F. e ne nacquero delle contese e dei processi per diffamazione.

Ma sembra che da ultimo le cose si acquetassero e che fra il Carniello e la famiglia F. venisse conchiusa la pace, od almeno una tregua.

La scorsa domenica a Selvazzano c'era sagra o qualche cosa di simile, ed il F. vi si recò in compagnia di altri tre o quattro suoi compaesani.

Entrato in un'osteria trovò il Carniello col fratello. Si fece portare del vino e ne offerse all'avversario. Questi rifiutò, a quanto si narra, con mal garbo.

Fu il segnale d'una terribile battaglia iniziata a parole e terminata a colpi di rivoltella. Dapprima il F. venne atterrato dal Carniello e andò a finire sotto una tavola. Rialzatosi, impugnò la rivoltella. Allora il Carniello estrasse una roncola e si mise a menar colpi a dritta e a manca. Per fortuna non colse nessuno. Invece il F. gli fu addosso e, a bruciapelo, gli sparò due colpi, che lo stesero morto. Poi, rivoltosi contro il fratello dell'ucciso, gli scaricò contro gli altri quattro colpi. Il caso volle che andassero a vuoto quasi completamente tutti e quattro. Solo una palla sfiorò un momento il ventre del giovanotto, scalfendogli la pelle.

Un particolare raccapricciante. La vicinanza dello sparo all'indirizzo del G. B. Carniello fu tale, che gli prese fuoco la giacca, e, mentre durava la battaglia, l'ucciso ebbe tutto un braccio bruciato.

Il F., non contento di essersi procurato questo sfogo tremendo, poichè aveva oramai scarica la rivoltella, ordinò al fratello dell'ucciso di precederlo, e, minacciandolo di morte lui e la sua famiglia, lo accompagnò fino a casa.

Società Solferino e San Martino. — La Direzione di questa benemerita Società avverte che domenica, 10 corrente, avrà luogo, alle ore 9 1/2 antimeridiane, nell'Ossario di San Martino, la solenne commemorazione in onore dei prodi caduti su quel campo di battaglia; ed al mezzogiorno, nella torre storica che si sta erigendo alla memoria del defunto re Vittorio Emanuele, si procederà alla estrazione di 57 premi di L. 100 a favore dei militari italiani feriti o morti nei vari combattimenti della campagna 1859.

È già noto che se il soldato favorito dalla sorte fosse già morto, il suo premio è devoluto alla vedova od ai figli od ai genitori a norma delle circostanze.

UDINE.

L'arresto di un brigante. — È stato arrestato in Comune di Gornara, presso Udine, certo Francesco Della Rossa, calzolaio, la cui latitanza aveva grandemente acceso la fantasia del popolo minuto cittadino e dei contadini. Massime in questi ultimi giorni, ogni mattina se ne sentiva raccontare qualcuna di nuova: furti, aggressioni, perfino stupri commessi pei campi su giovani donne che si recavano in città per vender latte o verdura. A questa erano strappati gli orecchini, a quella estorti i denari; due giovani, dopo derubate degli orecchini, erano state legate ad alberi; un commerciante aveva nascosto il danaro negli stivali, ma pur questi gli furono cavati e tolteglì tutto il danaro ed egli legato ben bene sulla carretta da lui montata per recarsi ad Udine.

Il Della Rossa ha sulla gobba otto mandati di cattura ed una farraggine di imputazioni per furto. Egli si aggirava nei dintorni della città, pei casali e pei suburbi, nascondendosi fra le alte canne del sorgoturco.

ANCONA.

Anniversario della liberazione d'Ancona. — Il 30 settembre u. s. Ancona festeggiava l'anniversario della sua liberazione.

La città era tutta imbandierata. Il tempo era magnifico.

Alle quattro del pomeriggio circa, un buon numero di studenti, con la bandiera in testa, movendo dalla caserma dei pompieri, giunse a Monte Pelito.

Dinanzi alla tomba di Alfredo Savio parlarono prima il giovane Arduino Foligno, il quale, dopo avere accennato alla grandezza della conquista della libertà, tratteggiò la vita del valoroso capitano, e parlò della sua morte gloriosa.

Chiuse con una splendida apostrofe, in cui mostrò tutta l'ammirazione, la gratitudine dei giovani per gli eroi ed i martiri della indipendenza ed espresse sentimenti di affetto e di devozione alla patria ed al Re. Risposero tutti i convenuti con un grido solo: *Viva il Re!* Deposta sulla croce che ricorda il Savio una corona d'alloro, dissero pure belle ed opportune parole gli studenti Ermete Papini e Antonio De Santis, il quale ultimo conchiuse ringraziando anche per parte della madre del Savio i giovani intervenuti e invitandoli a sciogliersi al grido di: *Viva la memoria di Alfredo Savio! Viva l'Italia e la Casa di Savoia!*

L'affettuosa dimostrazione riuscì ordinatissima e ha fatto onore a quegli egregi giovani che la promossero e vi presero parte.

Alla sera tutti gli edifizi pubblici erano illuminati, e la città presentava un insolita animazione.

BIELLA.

Una lettera di Cairoli. — L'on. Cairoli ha spedito al cav. Luigi Trompeo, presidente del Comitato per il monumento a Garibaldi, la seguente lettera:

« Belgirate, 2 ottobre 1886.

« *Egregio signor Presidente*,

« La preziosa lettera aggiunge un titolo alla mia gratitudine, debito non facilmente espresso quando è profondamente sentito. Voglia ella essere interprete mio con ... fu de' suoi onorevolissimi colleghi ora colle parole, che non merito, prima coll'invito, dal quale mi fu procurato un conforto che non svanirà col tempo. Nè disperderò i ricordi dell'inaugurazione, che per la provvida opera del Comitato, e per i nobili sentimenti della cittadinanza, sarà registrata fra le feste nazionali, che, evocando degnamente l'epopea ed i suoi duci gloriosi, fanno più salda colla scuola del passato la fede nell'avvenire. Alla splendida riuscita non ha punto contribuito il mio intervento, quindi in coscienza, non può accettare la lode troppo lusinghiera, la quale però va al cuore perchè inspirata dall'indulgente affetto che si rivelò colle più schiette manifestazioni. Mi hanno commosso, non sorpreso, essendo tradizionale come il loro patriottismo la cortesia di cotesta intelligenti, gagliarde e laboriose popolazioni. Le ammiro, ed assicuro che mi auguro la fortuna di poter attestare ad esse coi fatti la mia devozione.

« Ripeto cordiali felicitazioni e ringraziamenti a lei ed a tutto il benemerito Comitato, il

« Devot.mo *Benedetto Cairoli*. »

LIVORNO VERCELLESE.

La difesa del sindaco. — Avendo pubblicato una lettera del sig. Cavallone, che faceva particolareggiate accuse amministrative all'egregio sindaco di Livorno, ci affrettiamo a pubblicare la particolareggiata difesa fatta dal prelodato signor sindaco.

« Il signor farmacista Cavallone si vanta, nella sua corrispondenza da Livorno, di aver dato prova di coraggio civile. Debbo anch'io convenirne, poichè davvero ne ha dato prova nei diversi capi d'accusa lanciati contro di me. Rettifico, ed all'occorrenza proverò con documenti, che:

« 1. Il ripristino degli ortolani nel posto antico del mercato fu deliberato dalla Giunta, dopo che il Consiglio avevalo ammesso, dietro ricorso di molti interessati e dietro vive instanze dei consiglieri Mandosso Lorenzo e Barale Matteo, farmacista.

« 2. Interpellato dal sottoscritto il signor prefetto se, essendo la Giunta in numero legale, era tenuto il sindaco a convocarvi anche i supplenti, il medesimo rispose, pel tramite della Sotto-Prefettura, in modo da lasciare ampia libertà al sindaco; questo è scritto, e se il sig. Cavallone non l'ha letto, l'ha presentito a leggere.

« 3. Il sindaco, il quale ha sempre sborsato sussidi ai viandanti poveri, con o senza foglio di via, come pure altre oblazioni, che sono naturalmente a carico del Comune, vi suppliva coi proventi straordinarii.

Nel 1884, in cui questi proventi mancarono, il sindaco li anticipò del suo, ma nel 1885, disgustato dall'accanita guerra mossagli, portò in conto quanto spese nel 1884 e nel 1885. In tal modo tra sussidi e soccorsi ai bambini lattanti si raggiunse in due anni la cifra di L. 500, che trovarono il loro assegno alla categoria Beneficenza, che aveva margine. Questa spesa inoltre, come tutto il conto, fu all'unanimità dal Consiglio approvata (compreso il signor Cavallone) dopo sentite le spiegazioni del sindaco.

« Il quale in cinque anni non chiese mai un soldo di rimborso per quanto, e non è poco, speso in viaggio od altro per conto del Comune.

« 4. Se il signor Cavallone si degnasse di consultare i registri di spedizione delle corrispondenze di Ufficio, vedrebbe quanto poco *spiritosa sia l'insezione* delle dimissioni non spedite. E l'osteria, in cui il sottoscritto dichiarò di ritirarle, era un vasto salone in cui convenne, per dare una dimostrazione di simpatia al sindaco, la massima parte di quanto ha di più onesto e liberale il paese. Furono più di ottanta, perchè il locale non poteva contenere altre tavole.

« 5. Non nascosi mai la mia idea circa l'acquisto della casa di mio zio, e non feci mai proposta di compera al Consiglio.

« 6. Se si fosse voluto, forse la seduta non sarebbe stata invalidata.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

I DRAMMI DELL'ESTEREL

IL SELVAGGIO DEL VARO

ROMANZO

di AUGUSTE CLÉMENT

PARTE PRIMA. — **La notte del delitto.**

XIX. — **Sorpresi.**

(Seguito)

— Là, là, — gridava l'oste, le cui vene si gonfiavano sotto la tensione dei muscoli; — là, ragazzi, del coraggio; teniamo fermi ancora un momento... un istante... appena un minuto secondo e vedrete come questo demonio si calmerà... oh là... haic... è ancora forte, ma non può durar a lungo; nulla di meglio per calmare gli esaltati che un buon bagno freddo, specialmente quando li si costringe a tener il naso sott'acqua... Andiamo! forza... uf! che scosse... pare il terremoto... un delfino sarebbe meno forte!... Ah! finalmente!... pare che l'influenza salutare del bagno cominci a raddolcirlo.

— Amico mio! — esclamò Saverless in un trasporto di gioia selvaggia, mio caro amico! tu hai del genio e d'ora in avanti non voglio più separarmi da te!

— Vedete? vedete? — riprese cinicamente il colosso, — come si è calmato!... Si direbbe che dorme... sia bene!... tenetelo ancora un momento e preparate il canotto per portarlo al largo, dove dormirà più mollemente, cullato dalle onde.

Due uomini stavano alzandosi per eseguire l'ordine dell'albergatore, quando un incidente inatteso venne bruscamente a cambiare l'aspetto delle cose.

S'intese un rumore terribile; un corpo pesante cadde nell'acqua, facendola spruzzare alla distanza di dieci passi; due grida d'angoscia echeggiarono per l'aria e il più orribile tumulto si produsse nel piccolo canale con urli di terrore, di dolore, di rabbia, ai quali si univano i grugniti formidabili di una bestia furente.

I miserabili che tenevano Armando si trovarono sospinti e caddero; l'onda gorgogliò sui corpi degli americani, che tentavano rialzarsi dibattendosi disperatamente contro un terribile nemico.

Era *Phanor*, l'enorme terranova, che, sfuggito alla sorveglianza di Melania, lacerava coi denti i nemici d'Armando.

Saverless, che s'era coricato bocconi sulla riva per assistere meglio all'orribile spettacolo della tortura inventata dal suo amico, si rialzò vivamente. Due servi e l'albergatore erano riusciti a cavarsela dal canale e fuggivano verso la riva.

Ma avevano fatto appena pochi passi quando un'altra apparizione li arrestò stupefatti.

Un fantasma bianco che correva verso il fiume si fermò improvvisamente, stese il braccio nella direzione del piccolo gruppo d'uomini, e immediatamente tre lampi illuminarono il bosco e tre detonazioni seguirono il fuoco. Uno dei servi di Saverless fece un salto indietro, cadde sulla ..., oscillò per un istante e rotolò nel fiume. Lo si vide agitar convulsamente per un momento sopra l'acqua un pugno d'erbe marine al quale il disgraziato aveva tentato di aggrapparsi.

Allora si voltarono tutti con spavento dalla parte da cui erano partite le detonazioni, ed ognuno cercò di nascondersi il più rapidamente possibile dietro un albero.

La lanterna che Saverless aveva avuto la precauzione di appendere ad un ramo permise agli assaliti di riconoscere il nuovo nemico che si annunziava in modo tanto terribile.

Isabella, scarmigliata, cogli abiti strappati, gli occhi smisuratamente allargati e fiammeggianti, coll'aspetto spaventoso di una pazza, girava attorno lo sguardo micidiale cercando nuove vittime, mentre la rivoltella che teneva in mano fumava ancora.

Ma non vide più nessuno. S'erano tutti nascosti, e colui che ella aveva sperato poter salvare era scomparso sotto ai flutti, seguito da *Phanor*, che si lasciava trascinare dalla corrente, sventrato da una coltellata.

Accorgendosi che il suo amico non c'era più, e pensando che, dopo averlo assassinato, lo avevano buttato nel fiume, la povera donna fu assalita da un tremito convulso, l'arma le cadde di mano ed ella si sentì venir meno. Ahimè! era giunta troppo tardi!

Vedendola cadere, suo marito si precipitò su lei, la prese sulle spalle e corse a gettarla brutalmente nella casetta, di cui richiuse con doppio giro di chiave la porta in legno massiccio.

— Poi aggiusteremo i conti, — egli gridò con rabbia.

E ritornò verso i compagni.

XX — **Lanterne!... Lanterne!...**

Diciamo ora quanto era avvenuto da un'altra parte al principio della lotta che abbiamo raccontata.

L'individuo che aveva rapita Isabella mentre i suoi compagni assalivano Armando nel canotto, era quello che chiamavasi Enriquez, il messicano che un momento dopo doveva avere l'avambraccio rotto dall'asta del conte. Egli portava la giovane verso la casetta, quando, fatti pochi passi, si incrociò coll'oste che, riavutosi dallo stordimento causato dal pugno di Armando, correva sulla spiaggia per accertarsi se il suo nemico non gli era sfuggito.

Enriquez gli consegnò Isabella dicendogli:

— Hanno bisogno di voi, laggiù. Appena messa al sicuro la signora venite subito, se ci tenete a che le cose siano fatte con prudenza.

— Vengo, — disse l'albergatore; — fra un istante sono con voi.

Rivedendo la moglie, sua prima intenzione era stata quella di non più abbandonarla fino al ritorno di Saverless; ma le parole del messicano lo fecero cambiar d'avviso. Conosceva Armando e sapeva con qual formidabile campione aveva a che fare. Egli si accontentò dunque di chiudere Isabella nella sua camera, poi corse sul luogo del combattimento, dove giunse, come abbiamo visto, proprio in tempo.

Appena imprigionata, la giovane donna si precipitò verso la finestra da cui era entrato Armando, e là, colle mani appoggiate sui vetri infranti, il busto e la testa sporgenti all'infuori, stette ad ascoltare, col cuore stretto dall'angoscia, tutti i rumori della lotta ineguale che si combatteva a poca distanza. Pensando che così presso a lei, quasi sotto ai suoi occhi, v'erano dieci uomini scatenati su colui che ella amava, che essa stessa aveva perduto rifiutandosi a seguirlo e di cui non poteva dividere la sorte, Isabella soffriva mille morti.

— Mio Dio!... Mio Dio!... — diceva la disgraziata, torcendosi disperatamente le mani; — che fare?... inspiratemi; che fare?

A quella dolorosa preghiera dei rumori sinistri rispondevano. Grida di rabbia e di agonia, rantoli singhiozzi che passavano bruscamente in una folata di vento le straziavano l'anima e le facevano drizzare i capelli.

In pochi minuti ella sentì venti volte venirle meno la ragione; venti volte ella credè di essere sul punto di morire di dolore.

Ella non vedeva nulla, ma quei clamori sinistri pur troppo le apprendevano tutto; i suoi nemici stavano assassinando il conte. E nella sua immensa e mortale desolazione ella non poteva che ripetere:

— Dio mio! aiutatemi... inspiratemi... che posso fare?

Saltare dal balcone e volare in traccia o in soccorso di Armando? Ahimè! che poteva ella sola, debole e senza armi?

Un urlo lamentevole, che partì improvvisamente di sotto al balcone, fece scattar la giovane come se avesse ricevuto un soccorso divino.

(*Continua*).

• 7. Il sindaco non ha mai visto nè fatto carte, e non ha in nessun modo influito o concorso per la nomina del portalettere.

• 8. Il sindaco parlò avanti al Consiglio e privatamente di alcune irregolarità, sulle quali, perchè non gravi e senza conseguenze, il Consiglio passò sopra.

• 9. Quello della pompa è un pettegolezzo, perchè la riparazione fu votata dal Consiglio, e durante i giorni di fiera si toglie il braccio.

• In quanto alla licenza data ai sanitari si vedrà quale sia la valida.

• Ecco quanto ho l'onore di replicare al signor Cavallone, il quale avrà di rispondere a quanto gli addebitava la corrispondenza della Stella, colse con gioia la circostanza per sfogare il suo astio contro di me, credendomene l'autore, del che si sbaglia.

• Cap. *Botto Francesco*
• sindaco di Livorno Piem. •

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 8 ottobre.

Teatro Gerbino. — Com dell'aspettazione ieri sera per udire il nuovo dramma di Pietro Calvi (l'autore della *Maria di Magdala* e di *Parigi e Vandea*), intitolato: *Gli ultimi giorni di Lassalle*, che ottenne già il battesimo del successo a Roma, dove fu replicato parecchie volte.

Si diceva, leggendo tutti quei nomi di principi, di marchesi, di conti, di baronesse, di generali e di colonnelli colle desinenze in *ez*, in *ing*, in *eid*, che l'autore avrebbe portato sulla scena il [illegible] impero germanico.

Si diceva pure che la vita del noto socialista tedesco vi sarebbe tratteggiata a grandi linee.

Orbene, una parte delle previsioni si avverarono, altre no.

Il dramma del Calvi, senza destare entusiasmi, piacque e [illegible] si replicherà.

Passarono [illegible] silenzio o con qualche tentativo d'applauso il primo ed il secondo atto, che si ponno chiamare gli atti di preparazione; furono applauditi invece [illegible] riserva il terzo, il quarto e l'ultimo, in cui si svolge l'intero dramma.

Si distinsero nell'esecuzione la gentile signora Pia Marchi-Maggi, un'Elena appassionata; il cav. Maggi, protagonista, la signora O. Ropolo-Favi, il primo attore giovane G. Arighi, ecc.

Lasciamo il compito maggiore al nostro critico drammatico, il quale si occuperà del merito del lavoro.

Teatro Rossini. — Dopo tre o quattro recite del *Deputato operaio*, del Delibori, la Compagnia Torinese ha rimesso a galla la *Fia sola*, di Luigi Pietracqua, che venne accolta col solito favore.

Domani poi avrà luogo la prima rappresentazione della commedia in 4 atti dell'avvocato cav. Quintino Carrera: *Gilberto*, nuova per le scene del Rossini.

Questa produzione, se il lettore ricorda, venne rappresentata al teatro Balbo alcuni anni or sono dalla stessa Compagnia ed ottenne lieto successo.

Il dramma Juarez a Parigi. — Ci scrive il nostro corrispondente in data del 6 ottobre:

« La prima rappresentazione al teatro del Château d'Eau del dramma in cinque atti di Alfredo Gassier: *Juarez*, che ha avuto luogo ieri sera, è stata delle più burrascose. Si tratta dei principali episodi della guerra del Messico, dallo sbarco dell'imperatore Massimiliano a Vera Cruz, fino alla fucilazione di Queretaro. Sfilano fra i personaggi sulla scena Massimiliano, l'imperatrice Carlotta e Bazaine; la rappresentazione è stata una sequela di fischi, urli, imprecazioni, grida d'animali, applausi ed una vera pioggia di proiettili appartenenti al regno vegetale, specialmente mele più o meno fracide ed aranci. Non si è potuto sentire una parola del dramma, per cui è assai difficile il potersene fare un criterio.

« Nessuno degli attori avendo voluto accettare la parte di Bazaine, è il direttore del teatro, Bessac, che ha assunto questo difficile incarico. Ogni qualvolta Bazaine compariva in iscena era un finimondo di fischi; è vero che pure Jocker, l'arcivescovo, i frati ed anche Massimiliano sono stati orrendamente fischiati. In conclusione, però, è certo che il dramma di Gassier è opera d'assai poco pregio; l'autore, giovane ancora, ha voluto farsi una *réclame* mettendo in giuoco personaggi antipatici al pubblico parigino.

« Si prova una specie di ribrezzo e di stringimento di cuore nel vedere sopra una scena francese fischiare e prendere a mele cotte un individuo che porta l'uniforme di generale francese, nel vedere insultare e fischiare l'artista che fa la parte dell'imperatrice Carlotta, che è tuttora viva e pazza in un castello del Belgio. Bisognava guardare le gallerie superiori del teatro: tutti i *voyous* dei quartieri eccentrici vi erano convenuti; non hanno cessato un minuto dal fischiare, dall'urlare e dal tenere un contegno veramente scandaloso. Non mi stupirei affatto se questo [illegible] od una delle sere seguenti si venisse alle mani al teatro del Château d'Eau; del resto, pare che questo timore lo si avesse fino da ieri sera, perchè il teatro era occupato militarmente, il personale di sorveglianza e la polizia era stato quadruplicato addirittura. Dio la mandi buona ai poveri artisti incaricati d'interpretare *Juarez!* »

Romanzi russi. — La letteratura russa ha preso un così largo sviluppo in Francia ed in Italia che le traduzioni si susseguono con singolare rapidità. Il fatto è significativo e merita di essere attentamente considerato; perciò nel numero di domenica la *Gazzetta Letteraria* intraprenderà la pubblicazione di una serie di studi sulle recentissime traduzioni dei romanzi russi.

Intanto crediamo utile ai lettori avvertire che, oltre alle opere complete del Tourguenoff, a *Taras Bulba* ed alle *Anime morte* del Gogol, in questi ultimi tempi apparvero i seguenti romanzi russi tradotti in francese:

Crime et chatiment, Humiliés et Offensés, Krotkaïa, Souvenirs de la maison des morts, di Teofilo Dostoievsky — *La guerre et la paix, Anna Karenine, Les cosaques, La mort, A la recherche du bonheur, Katia*, di Leone Tolstoi — *Madame Ridnief*, del Krestowsky — *Mille âmes, Les faiseurs*, del Pisemsky — *Nouvelles russes*, del Salow — *Marc le nihiliste*, di Goutcharow — *Le roman russe*, del visconte Melchiorre De Vogüé.

Tutti questi volumi sono vendibili presso la *Libreria Roux e Favale, Galleria Subalpina*.

« La difesa dei maestri. » — È stata iniziata a Torino la pubblicazione di un foglietto trimensile, il cui programma sta nel titolo: *La difesa dei maestri*. Vi si trattano gl'interessi della istruzione primaria in ogni campo, nel nazionale e nel cittadino.

Non manca la parte dedicata alla didattica pura. Questo giornale si presenta con spiriti battaglieri, e fin dal primo numero ha attaccato vivamente l'Amministrazione comunale di Torino per riguardo alle scuole primarie.

CRONACA

Venerdì, 8 ottobre.

Consiglio comunale. — Oggi il Consiglio comunale si raduna in Sessione ordinaria di autunno, per udire la relazione annuale del sindaco, per procedere alla rinnovazione di parte della Giunta e della Commissione del bilancio per discutere la importante questione ferroviaria, e per trattare dei vari altri argomenti che fanno parte dell'ordine del giorno già da noi pubblicato nel n. 273 del giornale.

Daremo nell'**edizione di questa sera** il resoconto della seduta che si terrà oggi.

Onoranze a Davicini. — Tempo fa si costituiva un Comitato fra gli industriali utenti a [illegible] della Stura per onorare la memoria dell'ingegnere Giovanni Davicini, il quale ebbe una parte grandissima negli studi e nei lavori per la condottura e incanalatura delle acque.

Questo Comitato inaugurerà domenica, 10 corrente, a Ciriè una lapide esprimente la gratitudine del consorzio dei Comuni e degli utenti.

Il ricevimento degli invitati avrà luogo a Ciriè, alle ore 12 meridiane, alla stazione ferroviaria.

Una questione esaurita. — Riceviamo:

« Prego la S. V. di voler stampare in un prossimo numero del suo giornale la seguente mia lettera:

« Da ragguardevoli persone ho saputo che il signor commendatore Melano dà una inesatta interpretazione alle lettere che io ho stampato nei numeri 183, 194 e 212 di codesto giornale per difendere l'Associazione che rappresento dall'accusa che le era stata fatta nella relazione della visita degli studenti dell'Istituto Sommeiller alla Cascina Vecchia di Rivo, e che se ne duole perchè egli non ebbe mai coll'Associazione o con me contrasto di sorta, il che è verissimo.

« Desideroso di dissipare ogni equivoco ed ogni sfavorevole impressione che abbiano potuto fare le mie parole, prego il commendatore Melano di avvertire che io non ho mai fatto risalire fino a lui, e tanto meno a lui attribuita l'accusa che ho combattuto; ci tengo anzi a dir chiaro che tanto lo credetti estraneo ad essa, che invocai la sua testimonianza per confutarla. Facendo appello alla sua lealtà, l'affermai, non la posi in dubbio.

« Questa considerazione deve bastare a persuaderlo che mai lo ebbi in pensiero di coinvolgerlo in fatto altrui.

« Ringraziando, ecc.

« Il direttore generale *F. Patriarca*. »

Pavimentazione in legno. — Ieri è stata presentata al sindaco una petizione firmata da circa 200 tra proprietari e negozianti della via Garibaldi perchè il Municipio adotti la pavimentazione in legno nella suddetta via.

Si dice pure che un'altra petizione dello stesso genere sia in giro per le firme tra gli abitanti della via Roma (tratto sud) e di piazza Carlo Felice, per ottener pure l'istesso sistema di pavimentazione.

Lucentina solare. — Diversi negozianti sotto ai portici di piazza Carlo Felice hanno voluto adottare il nuovo sistema d'illuminazione a lucentina solare, e iersera sotto fanali di questo sistema illuminavano sfarzosamente le loro vetrine e buon tratto dei portici. I passanti si arrestavano per ammirare la bella innovazione e farne le meritate lodi.

Aggredita da tre giovinastri. — Ieri verso le 2 pom. accadde un grave fatto presso lo stradale di Stupinigi.

Una giovane d'anni 23, per nome B. Maria, attraversava il prato denominato *La botanica*, per recarsi alla propria abitazione, quando venne aggredita da tre giovinastri, i quali, afferratala per le braccia e gettatala a terra, tentarono recarle grave oltraggio.

La povera giovane, malgrado le minaccie e le intimidazioni, non si perdette d'animo, e resistendo ai tre bricconi si pose a gridare con quanto fiato aveva in gola e fece accorrere della gente, all'arrivo della quale gli aggressori si diedero alla fuga. Inseguiti però da alcuni coraggiosi cittadini, uno di quei malviventi venne raggiunto ed arrestato.

Egli si chiama Alocco Giovanni, ha 18 anni di età ed è muratore.

Venne consegnato ai Reali carabinieri.

Salvata. — Una fanciulla di anni tre, per nome Baralis Maria, trastullandosi ieri sulla sponda del canale detto dei Molassi, in via Priocca, vi cadde dentro.

L'acqua misura in quel tratto un metro e cinquanta centimetri d'altezza ed ha la corrente assai rapida, dimodochè la povera piccina venne travolta con pericolo di affogare. Alcune lavandaie che videro il pericolo si misero a gridare facendo accorrere certo Cornasso Andrea, d'anni 49, falegname, abitante in via Priocca, n. 14, il quale si gettò nel canale vestito com'era e nuotò dietro alla Baralis. Senonchè ad un certo punto restò impigliato cogli abiti in alcune assicelle che attraversano il canale e non potè più andare innanzi. Un tale Gobetti Giuseppe, d'anni 20, manovale allo stabilimento Soren-Rosso, non meno generoso del Cornasso, si gettò egli pure vestito nell'acqua e, più fortunato del primo, potè raggiungere la piccola Maria e trarla fuori dall'acqua sana e salva.

Fu consegnata alla madre e poco dopo fu visitata dal dott. Zoppegni, che dichiarò la piccina fuori di pericolo.

Cose diverse. — Stamane, verso le 6, la Questura procedeva all'arresto dei coniugi C. Federico, falegname, e M. Elisabetta, e di certa M. Giovanna, abitanti in piazza Vittorio Emanuele, perchè autori del furto di L. 150 perpetrato il giorno 6 corrente a danno di un capitano in ritiro. Inoltre i coniugi C. devono rispondere alla giustizia di due distinti reati contro il buon costume.

— Ieri mattina, mentre la sarta P. Maddalena trovavasi in piazza Emanuele Filiberto per fare delle compere, venne, da ignota mano, alleggerita del portamonete che teneva nella tasca della veste.

Il ladro non fece male i suoi conti, poichè il portamonete conteneva la bella somma di L. 110 in biglietti di banca.

Il fatto venne denunciato alla Questura.

ESTERO

Il suicidio del principe di Melissano.

Parigi, 6 ottobre.

(R. R.) — Eccovi alcuni ragguagli sul principe di Melissano, di cui vi ho telegrafato il suicidio e di cui si occupano in largo e in lungo i giornali parigini.

Alberto Caracciolo di Melissano, divenuto da pochi mesi, a causa della morte di suo zio, capo di una delle più vecchie ed illustri famiglie napolitane, aveva 39 anni. Dopo aver viaggiato un po' dappertutto in Europa ed in America, Melissano si era da nove anni stabilito definitivamente a Parigi; le sue relazioni personali ed il suo spirito pronto e vivace gli avevano aperto tutte le porte del Parigi *boulevardier* ed elegante, ed il giovane principe divenne in breve alla moda. Presentato in due dei principali *clubs* della capitale: quello della *rue Royale* e all'*Impérial*, dove si giuocava un *baccarat* infernale, Melissano ebbe una fortuna insolente e guadagnò somme enormi che si fanno ascendere a più di due milioni; in una sola sera vinse 960,000 franchi.

Questi guadagni dovevano portare il gentiluomo napoletano al suicidio; la sua triste storia è quella di tutti coloro che, vivendo sul giuoco, debbono inevitabilmente un bel giorno fare il capitombolo finale. Dopo le grandi vincite venne il rovescio della medaglia. Da qualche tempo il principe Melissano era senza un soldo e viveva d'espedienti. Il suo credito era stato sfruttato fino all'estremo tanto presso i suoi amici, quanto presso i suoi fornitori; a questi ultimi soltanto Melissano doveva circa un milione e mezzo di franchi!

Da qualche tempo aveva dovuto abbandonare il suo splendido appartamento della *rue d'Antin*, ed era venuto ad abitare in due camere del *Cercle des Champs Elysées*; nel mattino di ieri non avendo regolato le sue differenze di giuoco, era stato *affiché*; la somma era minuscola in paragone delle somme guadagnate precedentemente dal principe, appena 2000 franchi! Si sa che per un *clubman* l'essere *affiché* equivale alla morte civile. Melissano non volendo sopravviverví, si è sparato, verso le 3, un colpo di rivoltella nella tempia destra: la sua morte è stata fulminante. Lo spensierato gentiluomo aveva molto ingegno naturale ed era caritatevolissimo; al tempo dei suoi splendori faceva larghissime elemosine e molti dei suoi amici meno fortunati hanno sempre trovato aperta la sua borsa.

Il commissario di polizia dei Campi Elisi dopo le constatazioni legali fece avvisare l'Ambasciata d'Italia. Nel frattempo alcuni amici del defunto, il principe d'Ardore, il marchese Capponi, il conte Ricciardi, il marchese di Caux, ed altri parecchi si occuparono degli ultimi doveri da rendersi all'infelice suicida. È probabile che la sua salma venga trasportata a Napoli.

TELEGRAMMI

BERLINO, 7, *ore 3,30 pom.* (Nostro part.). — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* smentisce recisamente la notizia data dalla *National Zeitung* circa una probabile occupazione di Tripoli da parte della Francia col consenso della Germania e della Turchia.

La *Kölnische Zeitung* d'altra parte conferma questa smentita, dicendo che la Francia ha bensì offerto al sultano di guarentirgli il possesso di Tripoli, ma infruttuosamente, perchè il sultano avrebbe rifiutato ogni guarentigia o protezione.

Londra, 6 (Ag. Stef.). — Il Consiglio generale della Confederazione democratica sociale pubblicò oggi un manifesto constatante che la strettezza fra gli operai di Londra senza lavoro è più grande che l'anno scorso, invitando gli operai senza lavoro a seguire la processione del Lord Mayor il 9 novembre, mostrando così al paese la loro disperazione ed il pericolo.

Londra, 7 (Ag. Stef.). — Credesi che il viaggio di Churchill a Berlino tenda a scandagliare il terreno, conoscere il grado d'intimità tra la Germania e la Russia, e vedere se è possibile isolare la Russia. Churchill andrebbe quindi a Vienna.

Il *Times* ha da Sofia: La Reggenza continua a ricevere numerosi indirizzi di fiducia.

Lo *Standard* ha da Berlino: Vienna e Berlino sono d'accordo nel biasimare l'attitudine del generale Kaulbars.

Il *Daily News* ha da Pietroburgo: Lo tsar avrebbe rinunciato ad occupare la Bulgaria. Il generale Kaulbars stesso avrebbe espresso poca fiducia pel successo della sua missione.

Madrid, 7 (Ag. Stef.). — Il *Correo* dice che la modificazione del Gabinetto sarà più estesa di quanto credevasi, e che sarà laboriosa. Spera che Sagasta sarà incaricato di ricostituire il Gabinetto, [illegible] però nulla afferma su questo punto.

Londra, 7 (Ag. Stef.). — L'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti inviarono le loro Commissioni alle isole Samoa per preparare il regolamento definitivo dei rapporti delle tre Potenze in quell'Arcipelago. Cominciarono le loro deliberazioni ad Apia. Le decisioni serviranno di base alla Conferenza, che si riunirà a Washington.

Madrid, 7 (Ag. Stef.). — È probabile che la crisi si limiterà alle dimissioni dei ministri della guerra e della marina; ma volendo lasciare a Sagasta piena facoltà nel riorganizzare il Ministero come meglio crederà, tutti i ministri posero i portafogli a sua disposizione.

Augusta, 7 (Ag. Stef.). — Ieri si è ancorata nel nostro porto la squadra permanente. Oggi tutti gli equipaggi eseguirono lo sbarco. L'artiglieria ha eseguito le manovre a fuoco.

Parigi, 7 (Ag. Stef.). — Freycinet visitò i sovrani di Grecia.

Bruxelles, 7 (Ag. Stef.). — Trecento minatori a Mariemont ricusarono di scendere nei pozzi.

I vetrai della vallata di Ourthe minacciarono nuovamente di scioperare.

Parigi, 7 (Ag. Stef.). — Corre voce che Sadi-Carnot, trovandosi nel Consiglio di stamane in disaccordo coi colleghi, intenda dimettersi. Sadi-Carnot manterrebbe integralmente il suo bilancio, mentre i colleghi accetterebbero alcune modificazioni.

Ramsgate, 7 (Ag. Stef.). — Avvennero dei disordini fra i pescatori inglesi e francesi. Sedici barche francesi entravano stamane nel porto; molti pescatori inglesi, riunitisi sul molo, lanciarono loro delle pietre, obbligando i francesi a scendere nelle cabine.

Altri pescatori inglesi si recarono a bordo delle barche francesi e gettarono in mare gli attrezzi, che dicevano fossero stati rubati dai francesi. Alcuni pescatori francesi venuti a terra per comperare dei viveri furono maltrattati; uno fu gravemente ferito. Si rifugiarono nelle case vicine.

Cadice, 7 (Ag. Stef.). — L'*Europa* prosegue per la Plata.

Aja, 6 (Ag. Stef.). — Oggi il ministro d'Italia ha firmato col rappresentante della Repubblica del Sud africana un trattato di commercio e di navigazione.

PARIGI, 7, *ore 4,5 pom.* (Nostro part.). — Il Governo spagnuolo ha fatto ufficiosamente domandare al Governo della Repubblica l'espulsione di Zorilla dal territorio francese.

Il Ministero ha deciso di non espellere Zorilla finchè egli non faccia alcuna pubblica manifestazione politica.

Esso ha per contro intimato al duca Enrico di Siviglia di non abitare nelle provincie confinanti nella Spagna.

Il duca, che dopo la sua fuga dalle Baleari s'era rifugiato a Tarbes, d'onde aveva pubblicato un manifesto in senso repubblicano, avendo ricevuto l'ordine di passare al nord della Loira, ha scelto Parigi come luogo di sua residenza.

BERLINO, 7, *ore 10 pom.* (Nostro part.). — È smentita la notizia, data alcuni giorni fa dalla *Gazzetta della Croce*, che il Governo avesse la intenzione di rinunciare al settennato militare per fissare per sempre ed una volta per tutte l'effettivo dell'esercito in tempo di pace.

Questo presunto progetto era stato battezzato dalla Stampa col nome di « eternato militare. »

— Lord Randolph Churchill, capo dei *tories* democratici d'Inghilterra e ministro delle finanze (cancelliere dello scacchiere) si è trattenuto due giorni a Berlino sotto il nome di lord Spencer.

Conferì spesso con sir Malet, ambasciatore britannico.

È ripartito oggi, e si crede che siasi recato a Varzin per conferire con Bismarck.

L'Ambasciata inglese negò la sua presenza a Berlino fino all'ultimo momento.

Londra, 7 (Ag. Stef.). — Assicurasi che il viaggio di Churchill sia motivato da ragioni di salute.

Madrid, 7 (Ag. Stef.). — Cinque ministri sono dimissionari.

Il generale Lopez Dominguez ebbe una conferenza di un'ora e mezzo colla regina.

Suakim, 6 (Ag. Stef.). — **Scontro fra indigeni.** — Gli arabi amici presero d'assalto Tamai. Dopo una resistenza accanita i partigiani di Osman Digma furono battuti. Ebbero 200 morti e molti feriti e prigionieri. Il nipote di Osman Digma è fra i morti. Gli aggressori ebbero 20 feriti e 20 morti. Gli inglesi salutarono la vittoria degli alleati con 21 colpi di cannone.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Venerdì, 8 ottobre.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — *Il ridicolo*, commedia.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Gli ultimi giorni di Lassalle*, dramma.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Il babbeo e l'intrigante*, oper.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *I doi fratei gemej*, commedia. — *Concorrenza ai tramvai e matrimoni a vapor*, commedia. — *Barba Tempesta*, farsa.
BALBO, ore 8 1/2. — *Fedora*, dramma.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *I Bersaglieri in Africa*, azione drammat. — *I Kikirikì*, balletto.
Tutte le domeniche e giorni festivi rappresentazione diurna alle ore 2.

STATO CIVILE. — Torino, 7 ottobre 1886.

NASCITE 23: cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI. — Begliati Giuseppe con Crescio Clotilde — Capponcelli Cesare con Barrocco Paola — Codaforno Giovanni con Comoglio Candida — D'Angelo Agostino con Tartra Antonietta Francesca — Samana Francesco con Pescetto Angela.

MORTI. — Piotti Emilio, d'anni 59, di Torino. Racca Agostino, id. 64, di Torino. Salicis Ferdinando, id. 63, di Chiusa di Pesio, negoz. Barbero Cat. n. Zocca, id. 80, di Castelnuovo d'Asti. Bertoglio Angelo, id. 57, di Torino, contadino. Bovo suor Maria, id. 30, di Calice, suora di carità. Lancina Marianna n. Longo, id. 40, di Frossasco. Val Lucia, id. 24, di Chieri, fantesca.

Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 0.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.* — Europa — 5 8bre — *Ufficio centrale di Parigi.*

La stagione è bella e la temperatura alquanto elevata su tutta l'Europa, ove persistono le forti pressioni che si estendono dal mar del Nord alla Finlandia e nel Mare Nero. Però le basse pressioni che esistono al largo si avvicinano sempre più alle nostre regioni ed un nuovo abbassamento barometrico di 5 mm. è avvenuto a Valenzia, ove soffia vento fortissimo. Ieri numerosi temporali sull'ovest della Francia e sul golfo di Lione; temporale con grandine a Costantinopoli; essi tendono ad estendersi poco a poco sulle altre regioni salvo, al nord-est. La temperatura si è leggermente abbassata.

TEMPERATURE *osservate in Europa ed altrove*, 5 8bre.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	+ 7.0	− 1.0	Madrid	+21.1	+ 9.6
Stoccolma	+11.0	+ 8.0	Lisbona	+21.0	+18.0
Christiania	+ 8.0	+ 2.0	Trieste	+22.0	+14.0
Copenaghen	+14.0	+10.0	Venezia	+22.2	+18.1
Valenza	+18.8	+15.0	Milano	+24.6	+14.0
Yarmout	+17.2	+14.4	Torino	+22.8	+18.9
Bruxelles	+24.8	+10.0	Moncalieri	+22.0	+ 9.7
Amburgo	+18.0	+12.0	Genova	+25.7	+19.3
Cassel	+22.0	+ 9.0	Firenze	+27.2	+18.0
Breslavia	+10.0	+10.0	Roma	+27.0	+14.7
Cracovia	+18.0	+10.0	Napoli	+25.8	+18.8
Hermanstadt	+21.0	+ 4.0	Cagliari	+30.0	+19.0
Vienna	+22.0	+12.0	Palermo	+24.8	+10.0
Berna	+21.4	+ 8.7	Siracusa	+23.4	+15.8
Parigi	+23.4	+12.2	Costantinop.	+19.0	+12.0
Bordeaux	+20.2	+14.0	Algeri	+26.0	+22.0
Lione	+23.8	+14.0	Tunisi	+28.0	+19.0
Nizza	+25.0	+14.0	Biskra	+28.0	+20.0

Pietroburgo 2°,5, Mosca 1°,5.

P. F. DENZA.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 7 ottobre.

	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura	736.8	735.8	737.0
Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali	+15.2	+18.0	+12.8
Tensione del vapore in millimetri	12.8	12.6	9.9
Umidità relativa in centesimi	95	90	98
Vento	NE deb.	N deb.	NE d.
Stato atmosferico	piovigg.	piovigg.	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. +12.8 mass. +18.4.
Acqua caduta mm. 2.0 — Min. della notte dell'8 +12.4

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma), 9 8bre 1886. — Nascere del *Sole* 0.28 — Meridiano 0.0 — Tramonto 5.43 — Nascere della *Luna* 4.22 sera. — Meridiano 0.54 sera — Tramonto 2.25 matt. — Giorno della Luna 12.

Camera di Commercio e d'Arti di Torino.

Mercati delle Uve dell'anno 1886.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

6 ottobre.

ACQUI. Moscato bianco: mir. 1690 da L. 1 25 a 2 75.
Prezzo medio L. 2 11.
Id. Uve bianche d'ogni qualità: mir. 942 da lire 1 — a 1 70.
Prezzo medio L. 1 26.
Id. Uve nere d'ogni qualità: mir. 26,778 da lire 1 25 a 3 —.
Prezzo medio L. 2 00.
Id. Barbera: mir. 105 da L. 2 75 a 3 26.
Prezzo medio L. 2 97.
ALBA (1). Dolcetti: mir. 20,780 da L. 1 40 a 2 80.
Prezzo medio L. 2 11.
Id. Barbera: mir. 4773 da L. 2 40 a 3 30.
Prezzo medio L. 2 80.
Id. Neirani: mir. 1145 da L. 2 — a 2 50.
Prezzo medio L. 2 23.
Id. Freisa: mir. 2470 da L. 2 — a 2 75.
Prezzo medio L. 2 30.
Id. Uve diverse: mir. 7702 da L. 1 50 a 2 65.
Prezzo medio L. 2 07.
NOVI LIGURE. Nebiolo: mir. 282 da L. 1 35 a 2.
Prezzo medio L. 1 66.
Id. Uva bianca: mir. 1173 da L. 1 15 a 1 65.
Prezzo medio L. 1 27.
Id. Mista: mir. 1208 da L. 1 — a 1 75.
Prezzo medio L. 1 46.

6 ottobre.

ASTI. Barbera: da L. 2 10 a 3 70.
Prezzo medio L. 3 08.
Id. Uve comuni: da L. 1 50 a 2 70.
Prezzo medio L. 2 00.
In totale mir. 60,410.
CARMAGNOLA. Dolcetti: mir. 2100 da L. 2 10 a 2 60.
Prezzo medio L. 2 30.
Id. Uvaggio: mir. 1000 da L. 2 — a 2 40.
Prezzo medio L. 2 20.
CASALE (2). Uvaggio: mir. 8988 da L. 1 65 a 2 25.
Prezzo medio L. 2 04.
DOGLIANI. Dolcetti: mir. 1200 da L. 1 70 a 2 25.
FOSSANO. Uve diverse: m. 12,760 da L. 1 20 a 1 75.
Prezzo medio L. 1 44.

Dispacci telegrafici del 7 ottobre.

ACQUI. Uva Moscato: mir. 600 da L. 1 65 a 2 80.
Id. Nera: mir. 15,000 da L. 1 65 a 2 80.
ALBA. Dolcetti: mir. 10,000 da L. 2 — a 2 45.
Id. Barbera: mir. 3000 da L. 2 55 a 3.
Id. Neirani: mir. 4500 da L. 2 05 a 2 45.
Id. Uvaggio: mir. 6500 da L. 1 90 a 2 45.
Id. Freisa: mir. 1500 da L. 2 50 a 2 80.
ALESSANDRIA. Uvaggio: mir. 1825 da L. 1 70 a 2 65.
ASTI. Barbera: da L. 2 30 a 3 70.
Id. Uve comuni: da L. 1 55 a 2 60.
In totale mir. 70,000.
CANELLI. Moscato: mir. 16,705 da L. 2 15 a 2 60.
Id. Uvaggio: mir. 8710 da L. 2 — a 2 40.
Id. Barbera: mir. 2060 da L. 2 65 a 3 60.
CASALE. Uvaggio: mir. 9000 da L. 1 90 a 2 10.
NIZZA MONFERRATO. Uvaggio: mir. 9876 da lire 1 70 a 3.
Prezzo medio L. 2 30.
Id. Barbera: mir. 2808 da L. 2 40 a 3.
Prezzo medio L. 2 93.

(1) Oltre a mg. [illegible] dichiarati al peso pubblico.
(2) Oltre a mg. 180 venduti a prezzo di mercuriale.

BORSE E COMMERCIO

Vienna, 7		*Berlino, 7*	
Mobiliare	280 10	Mobiliare	457 —
Lombardo	108 75	Austriache	365 50
Banca Anglo-Austr.	111 —	Lombarde	178 50
Austriache	280 —	Cambio su Londra	20 [illegible]
Banca Nazionale	868 —	Rendita Italiana	100 80
Napoleoni d'oro	9 99	Mediterranee	133 25
Argento in Banconote	100 —	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Cambio su Parigi	49 52	Rendita Turca	[illegible]
Lire Italiane	49 55	Prestito Russo	101 [illegible]
Cambio su Londra	125 40	Prest. Orient. Russo	60 25
Rendita Austriaca	85 —	Argent. per chil.	194 80
Id.	84 —	Dopo Borsa	456 50
Unionbank	198 50	Id.	365 50
Rend. Austr. nuova	116 10	Id.	178 50
Londra, 7		*Londra, 7*	
Consolid. Inglese	101 1/16	Consolid. Inglese	101 —
Rendita Italiana	100 1/8	Rendita Italiana	100 —
Spagnuolo	62 11/16	Argento fino	44 3/4
Turco nuovo	14 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	—,—
Egiziano del 1868	76 1/16		
Ritirato dalla Banca d'Inghil. L. ster.			—,—

NUOVA YORK	4 8bre	5 8bre
Farina da dollari per 88 chilogrammi	2 90 a 3 10	2 80 a 3 —
Frum. disponib. dollari	0 84 3/4 k.	0 84 1/4 k.
Id. 7bre	0 84 — •	0 83 — •
Id. ottobre	0 85 1/2 •	0 84 1/2 •
Id. 9bre	0 87 1/8 •	0 86 1/4 •
Id. primav.	0 88 — •	0 92 1/2 •
Grano turco, al bushel di 25 chil.	46 —	46 1/2

NB. Il dollaro vale fr. 5 25, ed il centesimo di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

Stagionatura sete. — Torino, 7 ottobre.

Società in accomandita A. Bertoldo Comp.			Condizione [illegible] delle Sete in Torino Il Direttore G. Girardi.		
Qualità	Col.	Peso	Qualità	Col.	Peso
Organzino	22	2003 40	Organzino	5	358 12
Trama	1	105 30	Trama	—	— —
Grezza	19	1444 90	Grezza	7	560 56
Artic. diver.	—	— —	Artic. diver.	—	— —
Totale	42	3585 50	Totale	12	918 68
Id. nel mese	216		Id. nel mese	49	

Piccola Posta.

Sig. A. M. — Magliano Alpi. — L'articolo *Trinità* non venne pubblicato.

Si avvertono i signori **esercenti** che alla verifica dei loro esercizi, a scopo di far ridurre i locali, non possono assistervi altri funzionari, ancorchè delegati dal Municipio, che non siano Assessori (2° alinea art. 31 delle Istruzioni Ministeriali 20 ottobre 1870 ove si dice: « *od un membro della Giunta* »); per cui, dato anche che l'ingiunzione fosse fatta in conformità delle altre prescrizioni di legge, essa è nulla, come nullo il verbale analogo. Quindi contro l'uno e l'altra può essere fatta regolare opposizione presso l'autorità competente. c 9260

Alcuni esercenti.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

L'UOMO DELLA LUNA

ROMANZO

di WILLHELM HAUFF

PARTE PRIMA

CAPITOLO X. — **La colazione.**
(Seguito)

Allora si sentì un galoppare lontano che si appressò velocemente, ed era il giovane dragone, il tenente di Schulderoff. Era in gran tenuta, e fattosi imprestare da un suo camerata una superba pelle di tigre, passava, adorno in pompa magna, dalla casa del presidente.

Secondo le istruzioni della mamma, lasciò cadere, guardando l'Ida, il suo scudiscio; in un baleno il bravo volteggiatore era in terra, ma prima che egli si rimettesse in sella, il cavallo e le altre bestie che stavan davanti alla *Luna d'oro*, fece un salto di fianco, e via di carriera verso una piazza dove molti fanciulli, lì davanti alla scuola, facevan i loro soliti giuochi. L'oste, che aveva in lì voluto tener le redini, fuggì a destra, il vecchio servo scappò a sinistra, e Martiniz, come il vento, pancia a terra, si mise ad inseguire il corsiero e lo arrivò a tre passi a pena da un gruppo di ragazzi che non sapevano dove scappare e gridavan come aquile; allora volse il suo e a colpi di frustino trattenne l'altro e lo obbligò a far sosta. E fu l'opera di un batter d'occhio. L'innamorato dragone raggiunse a piedi il suo baiardo, mormorò alcune maledizioni che dovevan servire di ringraziamento, montò in sella e via. Martiniz, senza far attenzione alle benedizioni ed alle lodi della folla che si era radunata, tornò indietro, salutò con riverenza verso la casa del presidente e poi, seguito dal vecchio servo, partì per la sua passeggiata.

Ida aveva aperta nel momento dell'allarme la sua finestra; aveva visto il pericolo di quei poveri bambini, aveva con crescente angoscia visto Martiniz accorrere di gran carriera a scongiurare la disgrazia; avrebbe voluto unirsi alle lodi della moltitudine e non potè fare a meno, ritirandosi dalla finestra, di rispondere graziosamente al suo saluto. Codesto momento fu una rivelazione; nell'angoscia che sentì comprese quanto quell'uomo le fosse ormai divenuto caro. Il cuore anelante pareva le volesse balzare dal petto. Il consigliere voleva scherzare di nuovo, ma si trattenne quando la fanciulla lo guardò stringendogli la mano ed egli le vide gli occhi pieni di lagrime.

— Io sono proprio una bambina, consigliere, non è vero? Ma dopo codesta scena bisogna che pianga mio malgrado. Non rida di me, mi farebbe troppo dispiacere.

— Dio me ne guardi, — rispose il consigliere; — quand'uno è così commosso, mia cara, non si ride mai.

La ringraziò per la sua cioccolata, prese cappello e bastone e lasciò la fanciulla col suo cuore diciassettenne sconvolto dalle tempeste del primo amore.

CAPITOLO XI. — **La lettera.**

Il consigliere Berner tornò dopo pranzo in casa del presidente per fargli visita, non avendolo trovato la mattina, e trovò l'Ida di nuovo allegra e contenta. — L'eterno aprile! — pensò. — Se noi si piange alla mattina; si può esser certi che la sera ci ritroverà tristi ancora, ma non è così per loro; esse piangono e ridono, gridano e impazziscono come piume al vento. — Egli si sedette accanto al presidente, il quale aveva l'abitudine di pigliare il caffè una mezz'oretta dopo mangiato; di faccia aveva la bella ragazza, ed ogni qualvolta essa incontrava i suoi occhi scrutatori, ricordandosi del mattino, a vicenda rideva e arrossiva.

— A proposito. Giusto lei, — disse il presidente, — mi scordava il meglio. Lei può farmi, con la sua abilità, con le sue relazioni ed il tempo che ha, un gran piacere. Ho ricevuto oggi una lettera del segretario del ministro, nella quale, dopo grandi elogi particolari, mi si prega, secondo la mia posizione di presidente, di fare l'umilissimo servo di un altro. Eccola, — proseguì porgendogli una lettera con un grosso sigillo, — legga lasciando da parte gli elogi, io non li posso sopportare, specialmente se me li dicono in faccia.

Berner prese la lettera, la quale, essendo scritta di proprio pugno del segretario di Stato di Plauken, era un po' difficile da leggere, e cominciò: — « Oltre di ciò, per ordini superiori, le rammento che un certo conte di Martiniz visiterà il suo circondario e lei gli darà tutti quegli aiuti e schiarimenti che potrà bisognare. Il detto signor di Martiniz è stato presentato a Corte dal ministro plenipotenziario. Vuole, sia detto fra noi, probabilmente nel suo circondario, fare acquisti importanti di beni; è un uomo che ha tre milioni di talleri e forse più di rendita, e bisogna, se è possibile, trattenerlo in paese. Lei può contare, se ciò succede, sulla riconoscenza di persone altolocate, poichè posso farle questa confidenza come a vecchio amico, nel caso che egli si stabilisse costì, e vi acquistasse dei beni, la mano della contessa Aarstein medesima non gli verrebbe rifiutata.

In principio di questa lettera l'Ida arrossì sentendo il nome di Martiniz, ed incontrando gli occhi del consigliere che la guardava di sopra alla carta; ma quando si venne ai tre milioni, la gioia diminuì; un triplo milionario non era fatto per le sue modeste aspirazioni; ma quando la mano della contessa Aarstein le afferrò il cuore innamorato, allora la tremante fanciulla impallidì, chinò il capo, ed una lagrima, vista soltanto da Dio e dal suo vecchio amico, salì dal cuore spezzato agli occhi e cadde sul piatto.

Essa aveva conosciuta questa contessa Aarstein alla Residenza. Era la figlia naturale del principe .... Da lui educata con grande amore e con grandissima ricchezza fornita, viveva nella Residenza come una principessa. Era stata maritata durante un anno, ma il suo carattere di civetta aveva obbligato il conte Aarstein a separarsi da lei, lasciandole il suo nome. Raramente stava alla Residenza; essa girava il mondo da persona che lo sa godere.

Proprietà letteraria. (*Continua*).